3

IL
SAGGIO MINISTRO
DI CORTE

DRAMMA

INEDITO

DEL SIGNOR N. N.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL CONTE D' OEMBURGH.

AMALIA, sua figlia.

IL CONTE DI COSPARGH.

EUGENIO, suo figlio.

IL CONTE ENRICO.

CARLINGH, segretario.

GERARDO, } camerieri.
ALBERTO, }

ELEONORA, cameriera di Amalia.

CARLOTTA, vedova.

ELISA.

BELTON.

UN POETA.

UN PROGETTANTE.

UN UFFIZIALE.

SERVITORE del conte di Cospargh.

MESSI, } che non parlano.
STAFFIERI, }
SOLDATI, }

ATTO PRIMO.

Camera in casa del conte d'Oemburgh con tavolino.

SCENA I.

GERARDO, ALBERTO.

GER. Sono di già passate le ore nove; oggi è il primo giorno d'udienza; presto verranno delle persone, e dobbiamo star preparati.

ALB. Sì, il ministro vuole che trattiamo tutti con la debita stima. Questo punto, e la proibizione dei regali, sono le condizioni con le quali egli mi ha ricevuto al suo servigio.

GER. Per quanto sia buono il conte d'Oemburgh, è altrettanto rigoroso nel fare osservare le leggi di casa. Ieri ha licenziato il portiere sul fatto perchè non volle introdur persone, che non gli avevano dato la mancia.

ALB. E questa è la ragione per cui questa casa si giudica da tutti la più ben regolata della città.

GER. Era solito dire il mio primo padrone, che dal regolamento di una casa si conosce facilmente il cuore di chi vi comanda. Li servitori di un uomo virtuoso, ed amico dell'umanità, sogliono essere della medesima tempra; ed all'incontro la temerità, l'orgoglio, l'avarizia dei servi sono manifesti segni d'un padrone niente migliore.

ALB. La casa di Cospargh, si può dire propriamente il contrapposto della nostra. Quando

arriva a quella porta un povero supplicante, lo spaventa da lontano l' orribile voce del portiere, nè si acquieta mai questo cane da guardia, fin che non vede il contrassegno dell'amicizia.

Ger. Fosse pur finita col portiere. In ogni anticamera vi sono nuovi ostacoli da superare; s' aprono finalmente tutte le porte, entra il supplicante nell' interno del tempio, dove risiede nella sua maestà il nume, e quivi devono offerirsi con profusione gl' incensi, e le vittime.

Alb. Quanto mai vi sono obbligato amico, che mi abbiate procurato un così buon servigio! Che casa! Il nostro conte, è degno di tutta la venerazione; e la contessa Amalia sua figlia? che buona signora.

Ger. Ella è un perfetto ritratto della defunta sua madre. Nel fiore dell'età sua, dotata della più viva bellezza, in uno stato il più luminoso, attorniata da un immenso stuolo di adoratori, non conosce superbia; anzi si dimostra ogni giorno più obbligante verso i suoi pari, sommessa ed affabile colle persone inferiori, di modo che esige l'amore, e la stima universale.

Alb. Il conte Eugenio suo destinato sposo si può chiamare felice. Una cosa per altro mi rende stupore.

Ger. E cosa mai?

Alb. Che essendo così diversi nel modo di pensare i genitori di questi due sposi, si siano accordati nella massima di unire insieme questi due figliuoli.

Ger. Alberto, è poco tempo che siete in questa casa, e però non sapete tutte le circostanze. Se ne foste informato cesserebbe la vostra ma-

raviglia. Sapete voi che l'alleanza di queste due famiglie è opera della corte? Il re ha procurato con questo mezzo di stabilire fra li due ministri l'unione; ed il nostro conte ubbidì volontieri, perchè il giovane Eugenio, è appunto fra li cavalieri quello che fra le dame comparisce la contessa Amalia.

ALB. Sono degni l'una dell'altro; ma da qualche tempo in qua non si parla più di questo matrimonio. Che vi siano de' torbidi?

GER. A dirvela ci penso anch'io. Il vecchio conte di Cospargh ha già diferito due volte l'effettuazione di questo matrimonio. Se io fossi nel nostro padrone non mi fiderei molto.

ALB. Eppure il conte di Cospargh si dimostra molto amico del nostro padrone. Non passa quasi giorno ch'ei non venga a visitarlo. Non si vede altro che abbracciamenti, baci; non si sente altro che signor fratello, mio amico mio caro.

GER. Oh siete pur buono! Credete voi che questi siano veri atti di amicizia? Conoscete assai poco il costume di alcuni cortigiani. Molte, e moltissime volte con un bacio vi accarezzano, e con l'altro vi passano il cuore. [*si sente suonare il campanello*] Il padrone chiama. [*parte*]

ALB. La falsità domina dappertutto; ciò non ostante, non è spenta del tutto la sincerità, e la vera amicizia.

SCENA II.

IL CONTE ENRICO, ALBERTO.

ENR. Buon giorno, caro Alberto. Come ve la passate?

ALB. Ai comandi di vostra eccellenza.

ENR. Come vi gradisce questa casa?

ALB. Ci trovo tutto il mio interesse, e ci sto con tutto il piacere.

ENR. Assicuratevi che difficilmente ne potete trovare un'altra migliore; onde mi consolo che vi siate entrato. Il vecchio vostro padre sta bene di salute, e mi ha portato questa mattina delle frutta del giardino.

ALB. Felice lui che è stato tanto tempo al servigio dell'eccellenza vostra in qualità di giardiniere; e vi si conserva tutt'ora.

ENR. Egli è un uomo dabbene, sincero, onesto, ed io l'amo molto.

ALB. Troppa bontà, eccellenza, che si degni di noi povera gente.

ENR. Non siete anche voi altri uomini come son io? Che fa il vostro padrone?

ALB. E' occupato nel suo gabinetto.

ENR. Addio. [*entra da Oemburgh*]

ALB. Gran buon cavaliere! Questo è uno di quelli che non hanno doppiezze. Convien dire che abbia qualche gran cosa di premura da conferire con il padrone.

SCENA III.

GERARDO, ALBERTO.

GER. [*passando*] Fra un' ora il nostro padrone andrà a corte.

ALB. Dove andate?

GER. Ad avvertire il portiere che appunti per domani tutti quelli che non hanno da riferire cosa di gran premura. [*parte*]

ALB. Dunque bisogna andare in anticamera. [*parte*]

SCENA IV.

IL CONTE D'OEMBURGH, IL CONTE ENRICO.

ENR. Ve lo replico, amico, non vi fidate di Cospargh. Fra le altre cose mi dà un gran sospetto ch' egli tenga nella sua casa quel segretario che voi avete licenziato. Dubito, ch' egli vi sia divenuto infedele.

OEM. Se anche ciò fosse vero, che può mai farmi di male? Gli affari miei privati può saperli tutto il mondo, e posso rendere esatto conto ogn'ora degli affari di Stato che furono a me confidati.

ENR. Uno sconoscente come Carlingh, un uomo senza legge come Cospargh, sono capaci della più nera perfidia; e poi ricordatevi ch'egli era vostro nemico.

OEM. Spero che non sia più tale. I favori del monarca mi concitarono l'odio suo.

ENR. E le riguardevoli cariche da voi ottenute dopo l'ultima conclusione di pace.

OEM. Anch'egli ottenne al tempo medesimo posti onorifici, e lucrosi.

ENR. La vostra condizione è più luminosa; ed il nobil ordine che sua maestà vi ha accordato, la rende ancora più degna d'invidia; e poi voi sapete quanti uffizj impiegò dopo la morte del passato re, perchè gli fossero addossate le vostre incombenze?

OEM. Quanto è mai differente il modo mio di pensare da quello di Cospargh! Egli cerca di ottenere posti d'onore; egli brama di tirare a sè tutti gli affari di Stato; e vorrebbe che sopra alle sue spalle tutta riposasse la monarchia. Io all' incontro, quando fosse per utile della corona, sarei pronto a rinunziare an-

che adesso ogni maneggio. Il solo perdere la grazia del sovrano potrebbe affliggermi.

ENR. Voi non potete avere simili timori.

OEM. Amico ... temo anzi di averla perduta.

ENR. Donde potete arguirlo?

OEM. E' già qualche tempo, che ho scoperta della mutazione nel contegno del re; ed ultimamente ho conosciuta ad evidenza in lui una chiara avversione.

ENR. Voi mi sorprendete. Mi raccapriccio nell'immaginarmi la vostra sensibilità. Un uomo che serve con tanto zelo allo Stato, che sagrificherebbe con piacere la vita per il suo re, vedersi in sospetto, e forse già sentenziato segretamente, deve sentirne una gran passione; ma non avete modo di scoprirne la cagione di questo cangiamento? Voi vedete pure il re quasi ogni giorno?

OEM. Ho procurato con ogni diligenza di scoprire il motivo di simile mutazione, ma si è scoperta la mia idea, e mi sono state troncate le strade. Questo è un certo segno che il re sia di già prevenuto contro di me. Ho finalmente risoluto di gettarmi oggi a' suoi piedi acciò si degni ascoltarmi, e per questa ragione mi porto a corte.

ENR. Io sono quasi sicuro che otterrete il vostro intento; il re vi paleserà qualche cosa, voi vi giustificherete, e li vostri nemici resteranno svergognati. Amico, tornerò ad ascoltare dalla vostra bocca notizie migliori. [*parte*]

OEM. Quanto mai inganna lo splendore che circonda noi cortigiani! Siamo reputati felici, siamo invidiati: oh se quelli che ci invidiano veder potessero il nostro interno, anche nelle più felici circostanze, conoscerebbero che non siamo quali essi ci credono. Inquietudini,

persecuzioni, occulte trame ... basta, convien fare di necessità virtù. [*suona il campanello*]

SCENA V.

IL CONTE D'OEMBURGH, ALBERTO.

ALB. Comandi, eccellenza.
OEM. Vi sono persone in anticamera?
ALB. La maggior parte, è stata licenziata. Tre sole ve ne sono rimaste.
OEM. Ne conosci tu alcuna?
ALB. Nessuna toltone il mercante Belton. Vi è tra queste una signora, che sembra molto appassionata.
OEM. Falla passar subito.
ALB. Ubbidisco. [*parte*]
OEM. I bisognosi hanno il primo diritto sul nostro aiuto.

SCENA VI.

CARLOTTA, IL CONTE D'OEMBURGH.

OEM. Avvicinatevi, signora; chi siete? In che posso giovarvi?
CAR. Io sono la vedova di un infelice ricevitor di gabelle, che sei settimane sono è morto prigione ...
OEM. E che restò debitore alla cassa di seimila fiorini, non è vero?
CAR. Appunto. Eccellenza; io non sono in istato di scolpare il povero mio marito, nè mi giova qui far menzione de' sinistri accidenti occorsigli per una sicurtà da esso lui fatta, delle lunghe malattie che lo hanno ridotto a mettere per la prima volta il piede in fallo, e molto meno che alcuni usurai senza coscienza, col pretesto di soccorrerlo hanno profit-

tato delle sue disgrazie per maggiormente rovinarlo. Tutto ciò si rende inutile adesso, che il dolore di aver ridotto in miseria, e svergognata una moglie da esso amata teneramente, e l'estrema desolazione di sei piccoli figli, ha costato a quell'infelice la vita.

Oem. Sono penetrato dal vostro dolore, dal deplorabile destino dell' estinto vostro marito, e molto più dalle sventure dell' abbandonata vostra famiglia; ma comprenderete assai bene da voi medesima, che le leggi debbono essere rigorosamente osservate, quando allo Staro in altro modo non si può procurare sicurezza. In fine che bramate?

Car. Eccellenza, l' estrema mia miseria mi getta a' vostri piedi per svelarvi, che non essendo stata sufficiente la facoltà di mio marito per saldare il conto di cassa, ho dato in supplimento quanto aveva del mio; e fosse piaciuto al Cielo, che in tempo più opportuno, egli mi avesse notificate le sue circostanze, che con maggior frutto mi sarei ancor prima di tutto spogliata per salvargli il buon nome, e la vita. Solo negli ultimi momenti del viver suo dentro alla prigione mi ha palesate l'estreme nostre sciagure. Ora, priva del sostegno di un industre consorte, spogliata delle sostanze, sollecitata dai creditori, con sei figli incapaci di procacciarsi un tozzo di pane, mi veggo all'ultimo della desolazione, se vostra eccellenza non ha compassione di noi. La supplico per tanto d' intercedere da sua maestà qualche tenue pensione per sostentamento dell'afflitta mia povera famiglia.

Oem. Non mi soffre il cuore di vedervi in tal positura. Desidero soccorrervi, ma non posso consigliare il sovrano ad assegnarvi alcuna pensione.

CAR. Non può vostra eccellenza, e perchè?

OEM. Perchè le pensioni sono premj che si accordano a quelli, che si sono fatti del merito co' loro servigj...

CAR. Misera me! dunque nulla posso sperare? I teneri figli ... la deplorabile mia situazione...

OEM. Esige compassione, ed aiuto. Eccovi qualche cosa per riparare ai presenti bisogni, e per l'avvenire avrete trenta fiorini il mese della mia cassa privata; nè tralascerò d' invigilare su i vostri figliuoli. [*gli dà una borsa*]

CAR. Oh dio!.. qual bontà!.. le parole mi mancano ... Suppliranno quelle degli innocenti miei figli.

OEM. Signora, cessate di ringraziarmi. Io mi stimo obbligato a far quanto ho promesso. Vostro marito, che aveva altro impiego, fu per mio mezzo promosso al posto di ricevitore, senza ch'ei lo cercasse; che però mi sembra aver fatto io stesso in qualche modo la sua disgrazia.

CAR. Anzi fu quello un favore; e se l' eccellenza vostra ...

OEM. Signora, avete inteso. Ho degli affari importanti; permettetemi...

CAR. Vi rimuneri il Cielo a misura de' vostri meriti. [*parte*]

OEM. Che bel piacere soccorrere gl' infelici!

SCENA VII.

ALBERTO, IL CONTE D' OEMBURGH, *poi* ELISA.

ALB. Eccellenza, vi è una donna, comanda che la faccia entrare?

OEM. Entri. [*Alberto parte*]

ELI. Ardisco supplicare l' eccellenza vostra di una

grazia per me, e per un' altra persona nel medesimo tempo.

Oem. Che cosa desiderate, madama, o madamigella che siate, che non so come dirvi?

Eli. Oh la seconda, eccellenza, poichè non ho marito. Penso però di cambiar stato col favore dell'eccellenza vostra.

Oem. Col mio favore! M' impiegherò volontieri per sì buon' opera, quando sia in mio potere di farlo. Spiegatevi meglio.

Eli. Saprà vostra eccellenza che v' è da rimpiazzare un posto di segretario; fra i concorrenti vi è ancora un tal Cleante, il quale, ottenendo l'impiego, promette sposarmi, ed ecco la di lui supplica. [*gli dà una carta*]

Oem. [*dopo aver letto*] Questo signor Cleante ha una destrezza non ordinaria nella scelta del suo intercessore; mi lusingo, che il restante sarà corrispondente a questo suo primo riflesso. Voi sapete, m' immagino, che chi desidera impieghi pubblici, deve possedere le necessarie cognizioni. [*siegue a leggere piano*]

Eli. Non dubiti, eccellenza; egli le possiede tutte.

Oem. Dovea però farne menzione nel memoriale; egli è assai breve. Dice solamente aver terminati i suoi studj, e che prova un gran stimolo di servire allo Stato, e che pensa di sposare la figlia di un defonto uffiziale benemerito. Senza dubbio sarete voi quella.

Eli. Appunto, eccellenza.

Oem. Se avesse almeno prodotto qualche attestato ...

Eli. Non ne mancano buoni attestati. Ecco una lettera di raccomandazione del conte di Rosembergh diretta a vostra eccellenza.

Oem. Del giovine, o del vecchio?

Eli. Del giovine, eccellenza, del giovine.

OEM. Sì, sì ho capito. Egli s' interessa facilmente in queste cose. [*legge*] Va bene. Il conte mi raccomanda con gran distinzione questo giovine, e più mi raccomanda la vostra persona.

ELI. Che bravo cavaliere! ha tanta bontà per me... Mi è noto che egli può molto presso l'eccellenza vostra.

OEM. Sì, sì... Siamo buoni amici. Devo però dirvi, madamigella, che nella distribuzione de' pubblici impieghi non si considera l'amicizia, nè l'inclinazione. Un mio fratello, lo stesso mio figlio dovrebbero essere posposti ad una persona a me ignota, ma che fosse più degna. Dite al vostro Cleante, che se egli potrà provare, con l' ordine prescritto, d' essere il più abile fra tutti i concorrenti, gli presterò tutto l'aiuto, mentre così avrò doppio piacere di avere servito all'amico, e d'aver procurato allo Stato un buon ministro.

ELI. Sperava miglior esito alle mie premure, mediante la raccomandazione del conte Rosembergh. Vostra eccellenza sa quanto egli sia caro a sua maestà.

OEM. Allo stesso re risponderei quanto ora dico a voi; quando ha parlato il dovere, tocca poi ad esso il decidere.

ELI. Dunque converrà rivolgermi altrove; serva di vostra eccellenza. [*parte*]

OEM. Fate come vi piace. Mi faccio forse nemico il conte; ma non si manchi al dovere.

SCENA VIII.

ALBERTO, *e* DETTO, *poi* IL PROGETTANTE.

ALB. Eccellenza; vi è un che dice di aver cosa d'importanza da conferirle. Egli si è meco

sdegnato, perchè non l' ho introdotto prima degli altri.

OEM. Chi sarà mai?

ALB. Mi sembra un forestiere.

OEM. Dovevate avvisarmi prima; forse non potrà trattenersi; introducetelo. Ma dopo questo niun altro che Belton.

ALB. Li forestieri meritano de' riguardi.

PRO. Tutta l'Europa decanta l'eccellenza vostra per un ministro che sa stimare i talenti. Questa voce, che risuona anche nella mia patria, mi ha stimolato a venire a rassegnarle de' progetti, co' quali potrei fare la mia fortuna in ogni luogo, bramando primieramente di dedicare il mio ossequio ad un ministro di tanta stimazione anche fra gli esteri, come è vostra eccellenza.

OEM. Non mi adulate; i progetti utili meritano dal principe approvazione, e ricompensa.

PRO. Oh fortunata quella monarchia, che ha la sorte di mettere in pratica i miei progetti! Potrà prescriver leggi a tutte le altre. Ho già lavorato più di cento piani.

OEM. Cento piani! ma non li potremo ripassar tutti.

PRO. Eccole una succinta del mio progetto principale, che io chiamo la pietra politica de' sapienti.

OEM. In cosa consiste?

PRO. Nel tirare a sè da tutta l'Europa ogni negozio, e cambio.

OEM. In verità questo è un gran progetto.

PRO. Ah ... Vi ho anche lavorato dietro più di dieci anni. Subito nel principio dimostro come il principe del paese può ridurre tutto il denaro de' sudditi nel proprio erario.

OEM. Se il restante è di tal natura, non desidero

saperne dippiù; mentre io penso, che la ricchezza de' sudditi sia il maggior tesoro de' principi.

PRO. Intendo: Ella non cura i progetti grandiosi. Ebbene, ne ho degli altri che meritano la sua approvazione; per esempio quello di spedire, e condurre da un luogo all' altro le merci, senza servirsi delle pubbliche strade, il cui mantenimento costa tante considerabili somme.

OEM. Egregiamente.

PRO. Non vi vuol altro che rendere navigabili tutti li fiumi ed i torrenti.

OEM. Basta così.

PRO. Ancor un solo progetto, che si può terminare in questa medesima stanza, e che deve rendere per lo meno due milioni.

OEM. Un altro gran piano forse?

PRO. E' la cosa più facile del mondo. Un semplice conteggio. Pongo per base, che vi sieno nel regno sedeci milioni di persone, anzi per maggior sicurezza voglio prenderne quattordici milioni. Quattordici milioni di persone adoperano un per l'altro tre paia di scarpe all'anno; tre via quattordici fa quarantadue milioni di scarpe; ponendovi l'imposizione di un grosso per paio, ne risulta dippiù della somma accennata, e per rimunerazione del mio ritrovato, non dimando che la direzione dell' affare con un competente salario.

OEM. E questa sarà senz' altro la principale mira del progettante. Amico, con tutti questi progetti non potrete sperare tra noi la vostra fortuna. Andate.

PRO. (La ritroverò in qualche altro.) [*parte*]

SCENA IX.

ALBERTO, IL CONTE D'OEMBURGH, *poi* IL POETA.

ALB. In questo momento capita uno malamente vestito, con un libro ben legato sotto il braccio, e dice che la sua supplica non ammette dilazione.

OEM. Bene, fatelo passare.

ALB. Ho capito. [*parte*]

POE. Vostra eccellenza è il nostro Apollo, il difensore delle muse: molti de' miei confratelli hanno di già sperimentato il benefico influsso di questo riscaldante sole. Fortunato se un raggio sopra me...

OEM. Voi siete un poeta?

POE. Al comando di vostra eccellenza. [*inchinandosi*]

OEM. La favella lo dimostra. Cosa bramate?

POE. In questo libro ho raccolte tutte le mie poesie, principj di una timida musa. Sotto lo scudo di Minerva, e sotto l'alto nome di vostra eccellenza ardiscono comparire alla luce. [*gli presenta un libro*]

OEM. Per essere i primi parti; la raccolta è grande.

POE. Ho scelto solamente i primi pezzi; per altro poteva riempirne altri tre libri eguali.

OEM. Questa, m' immagino, sarà la dedicatoria? E' molto lunga.

POE. Solamente tre fogli. Se vostra eccellenza permette, voglio recitarne il principio. Io ho a memoria tutti i miei versi.

Spaventevole oscura nube, cuopre
L' alto Olimpo, li fracassanti tuoni
Rotolano sopra ruvidi monti...
Ancor più spaventevole è il baleno
De' fulgenti lampi...

OEM.

OEM. Troppo alto, troppo alto.

POE. Abbia vostra eccellenza un poco di tolleranza, che discendo tosto nella valletta amena, alli ruscelli che scorrono con piacevole mormorio, ed alle greggi de' saltellanti agnelli.

OEM. Tutto questo in una dedicatoria! [*scorrendo il libro*] ... Odi pastorali... Anco tragedie? Mulaj Hamet ossia il tiranno punito: atto primo, scena prima: Mulaj Hamet tronca la testa a dieci schiavi ...

POE. Io sono fatto per lo spaventoso: Nell' atto quinto, Mulaj Hamet, dopo aver trucidato tutto il suo serraglio, s'impicca da sè stesso.

OEM. Perchè nessun altro può prestargli un tal servizio. Mio caro amico, la natura non vi ha fatto per esser poeta, scegliete un' altra professione più facile. Questo è vostro carattere?

POE. Eccellenza sì.

OEM. E' assai bello. Si cerca un maestro che insegni a formare ben regolati caratteri: questo posto sarà a vostra disposizione se volete, ma con condizione che non dobbiate annoiare il pubblico con le vostre poesie, e che non lo dobbiate tediare con le vostre spaventevoli tragedie.

POE. Oh molto volontieri. Rendo molto umili grazie a vostra eccellenza.

OEM. Le grazie non sono mai umili, caro Poeta mio.

POE. Termine abusivo; voleva significare umilmente. Ah dov' è un mecenate...

OEM. Non più versi.

POE. Ubbidisco, ma...

OEM. Che cosa?

POE. Non ardisco...

OEM. Via via, credo d' indovinare la vostra premura.

POE. Giacchè mi dà coraggio; dirò che io sono debitore ancora al libraio della legatura del libro, e in un mezzo fiorino consiste tutta la mia ricchezza.

OEM. Ecco per accrescere il vostro erario un paio di sovrane. (Ora comprendo perchè la supplica non soffriva dilazione). Andate.

POE. [*con profondi inchini parte*]

OEM. Ho adempito al dover di ministro; si vada ora a compire quello di padre.

SCENA X.

BELTON, IL CONTE D' OEMBURGH.

OEM. Ben venuto, il mio caro Belton, come va?

BEL. Una notizia venutami poco fa, mi obbliga d'incomodare vostra eccellenza.

OEM. In che consiste?

BEL. Il felice successo della mia fabbrica, eretta con tanta spesa e fatica, che in oggi presta il mantenimento a quasi trentamila persone, ed introduce nel nostro paese il denaro de' stranieri, ha stimolato degli altri ad imitarmi, e questi sono li fratelli Clarinzon, che vogliono erigerne una simile. Con un privilegio privativo per dieci anni si potrebbe prevenirli.

OEM. Spiacemi, che oggi per la prima volta debbo negarvi una tal grazia.

BEL. Negarmi la grazia! Ma la mia fabbrica è stata eretta sotto li auspicj di vostra eccellenza.

OEM. Io coll' avervi prestata la mia assistenza, senza interesse, credo avermi acquistato qualche merito presso lo Stato, e lo perderei se procurassi di mettere argine alla sollecita cura de gareggianti. Nella vostra fabbrica si lavora

un prodotto del paese, che può dare da lavorare a dieci altre fabbriche ancora.

BEL. Ma io ho il merito dell'invenzione.

OEM. E per questo avrete dispiacere, che l'esempio vostro dia del guadagno agli altri vostri concittadini, quali portano unitamente a voi li pesi dello Stato? Non è forse maggior vantaggio alla società un duplicato zelo? Trentamila persone profittano col vostro mezzo; avrete invidia che altre diecimila profittino col mezzo altrui?

BEL. Sono troppo convenienti i riflessi dell'eccellenza vostra. Conosco da me stesso che la mia domanda era ingiusta.

OEM. Nullameno mi doveva compromettere da un uomo del vostro discernimento; ed è questo il motivo per cui io vi addussi le ragioni della mia negativa. Devo andare a corte. State sano. [*parte*]

BEL. Che degno ministro! Deve amarlo anche chi nulla ottiene di quanto desidera. Oh grandi della terra quanto vi è facile di obbligare i nostri cuori con la piacevolezza!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ELEONORA, AMALIA.

ELE. Oh, eccellenza, avrei desiderato, che ella stessa avesse veduta l' allegrezza, che si sparse per tutta quella famiglia alla vista del soccorso, ch' io le recai. La miseria in quella casa era giunta all'estremo. Il marito infermo giaceva sulla paglia; la moglie quasi priva di forze per li dolori del prossimo parto si rendeva incapace di sollevar lui, e tre piccioli figli, che languivano per la fame. Tutto hanno venduto, o impegnato, e dippiù erano in pericolo di essere cacciati sopra la strada per il debito dell' affitto di casa.

AMA. E perchè prima d'ora non mi sono state notificate le loro deplorabili circostanze?

ELE. E' già qualche tempo, per dire il vero, che ne aveva inteso a parlare, perchè abitano nella nostra vicinanza; ma siccome seppi, che eglino stessi erano stati autori delle loro disgrazie, così gli ho compassionati un poco. Lusso, tripudj...

AMA. Un cuore pietoso considera solamente il bisogno, senza esaminarne le cagioni. Pregherò anche mio padre, che le dia qualche sollievo.

ELE. E' facile l'ottenere l'intento da quell'animo generoso. Se vostra eccellenza sentisse quan-

ti buoni augurj, si danno a questa casa. Quando penso come sollevò in alto le sue deboli mani quel povero infermo, come piangevano di consolazione la madre, ed i figli, quante preghiere inviavano al Cielo per la loro benefattrice, non posso trattenere le lagrime.

AMA. Che giubilo per un cuore sensibile nel soccorrere le umane miserie!

ELE. Così appunto pensava la defonta mia padrona; quando me la ricordo, benedico la sua memoria fin nel sepolcro. Ella era la più buona dama, ch'io m'abbia conosciuta prima di vostra eccellenza.

AMA. Desidererei di poterla imitare.

ELE. Vostra eccellenza n'è un perfetto esemplare. Mi dispiacerebbe che ella dovesse uguagliarla così nell' infelice suo destino. Cosa non ha mai sofferto quella degnissima signora! Non credo che al mondo si siano mai trovati uniti due sposi di pensare così diverso come quelli. Ella era tutta dolcezza, tutta bontà, umile, sincera; suo marito orgoglioso, bisbetico, colerico, crudele, falso ...

AMA. Taci, che le virtù del figlio cuoprono i difetti del padre.

ELE. E' vero; si può dire che in esso rivive la madre. Quanta consolazione provai, quando intesi dire, che il nostro sovrano aveva conchiuso il matrimonio con vostra eccellenza, e quel degno cavaliere!

AMA. Per verità i tuoi racconti mi avevano fatto formare di lui un'assai vantaggioso concetto prima di averlo veduto; ma quando ebbi occasione di trattarlo, dopo i suoi viaggi, restò superata la mia aspettativa. Ah, Eleonora, se qualche accidente inaspettato mi privasse ...

SCENA II.

ALBERTO, *e* DETTE.

ALB. Il conte Eugenio domanda permesso di entrare.

AMA. Egli è sempre padrone.

ALB. [*parte*]

ELE. Andrò ad informarmi frattanto come stia quella povera donna che ieri vostra eccellenza fece condurre allo spedale.

AMA. Voleva dirtelo: ordina che non le manchi cosa alcuna, io supplirò a tutto.

ELE. Sì signora, sarete ubbidita. [*parte*]

SCENA III.

EUGENIO, AMALIA.

EUG. Come avete passata la notte, carissima Amalia? A me la memoria de' nostri ragionamenti non lasciò gustare la quiete. [*le bacia la mano*]

AMA. Nell'atto che ieri sera da me vi congedaste, vi dissi pure, che dalle congetture, non ne deduceste così subito una certezza. Ma già voi siete così: date corpo ad ogni menoma ombra.

EUG. Ah contessina, bramerei che qualche sole benefico le dileguasse queste ombre; ma sembrami in vece tutto al contrario.

AMA. Che? Avete forse fatte nuove scoperte?

EUG. Questa mattina ho preso coraggio di supplicar mio padre, acciò si compiaccia stabilire il giorno de' nostri sponsali; sembrò penetrato della mia richiesta, e dopo qualche silenzio, mi rispose, non essere ora il tempo di

pensarvi; che presto, e forse anche oggi, ne avrei saputo la cagione.

AMA. Dunque usciremo presto da questa incertezza?

EUG. Ah, dubito che nel cuor di mio padre non sia spento per anche l'odio.

AMA. Perdonate; questo vostro timore non ha un ragionevole fondamento. La riconciliazione fra i nostri genitori è seguita per ordine del nostro sovrano; ed il degnissimo padre vostro non lascia di dare al mio le più sincere dimostranze di vera amicizia.

EUG. Non so che replicare in contrario. Voi avete molta penetrativa: ma tutti gl' indizj ... Oh dio!

AMA. Sarebbe possibile ... Che possiam noi fare? Conte datevi coraggio: se Amalia non sarà vostra, non sarà d'altri giammai. Mio padre desidera la mia felicità; e non ignora, che in voi solo io la ritrovo.

EUG. Incomparabile Amalia; qual animo singolare! Ah, potessi sperare anche di muovere egualmente mio padre! ma egli stesso mi ordinò pure di amarvi: mi è testimonio il Cielo con qual piacere io lo abbia ubbidito; sarebbe ora troppo barbaro, se altro pretendesse da me. Converrebbe che egli potesse cambiarmi il cuore.

SCENA IV.

GERARDO, e DETTI.

GER. Il conte suo padre, desidera parlarle in segreto.

AMA. E' di già ritornato mio padre?

GER. Sì signora. [*parte*]

AMA. Conte permettetemi ... Non vi lasciate opprimere da' vostri melanconici pensieri.

EUG. Voi mi colmate di conforto. Ah! si compiacesse il Cielo di rendere perfetta la mia consolazione. [*parte*]

AMA. Oh, se egli penetrar potesse quanto ho *bisogno* io stessa di essere consolata!

SCENA V.

IL CONTE D'OEMBURGH, AMALIA.

AMA. Così presto ritornaste, signor padre?

OEM. Pur troppo mia figlia; e questo mio sì sollecito ritorno, è foriero di una lunga disgrazia

AMA. Come?

OEM. Questa forse fu l'ultima volta che mi è stato permesso di lasciarmi vedere a corte.

AMA. L'ultima volta!

OEM. Sì, figlia, e perciò desiderai parlarvi in segreto. Un fino giudizio, ed una rara presenza di spirito, vi fa distinguere dalle altre persone della vostra età, del vostro rango, e del vostro sesso. Egli è già gran tempo, che sei l'amica, e la confidente di tuo padre; tu occupi, tu rimpiazzi il posto della saggia, e prudente tua madre, che ci fu rapita assai per tempo; ma è stata per essa una fortuna la morte. In oggi la di lei sensibile tenerezza nelle mie disgrazie ...

AMA. Ah, mio padre, dove conduce mai questo funesto esordio? Voi mi fate tremare, e mi disponete l'animo a gran cose.

OEM. Conviene farsi coraggio; tu vedrai, forse dentro oggi, tuo padre rovinato, e bandito dalla corte.

AMA. Che intendo! oh dio! non senza ragione imagini funeste inquietavano da qualche tempo

fil mio cuore. Ah! mio padre, voi, voi esiliato dalla corte?

OEM. Cara figlia, diletta Amalia, io già previdi quanto sariasi commosso il tuo cuore alla mia disgrazia; ciò nonostante non ho potuto tenertela celata.

AMA. E' dunque egli pervenuto l'affare a tal segno? Non puossi opporre alcun riparo all'imminente sciagura?

OEM. Non vi scorgo speranza. Se ti narrassi tutte le circostanze ... Il re non mi ha neppur ricevuto.

AMA. Egli che conosce la vostra fedeltà, ha potuto sì facilmente prestar fede alle false accuse?

OEM. Se giungessi a sapere con quale artifizio la calunnia sa tessere il suo lavoro in corte, non ti meraviglieresti, che il principe venga qualche volta ingannato. Troppe sono le reti che dai maligni si tessono al regnante, quando si vuol provarlo.

AMA. M'immagino quasi il vostro nemico.

OEM. Tu pensi del conte Cospargh. Egli era nel gabinetto col re, quando mi fu recato il sovrano comando.

AMA. Lo stesso conte suo figlio è inquieto; la segreta dimora del licenziato segretario in sua casa ...

OEM. Ne hai forse anche tu inteso a dir qualche cosa? Io non so comprendere come egli siasi così improvvisamente cambiato. Sei anni che fu in mia casa, si diportò sempre bene; in un momento divenne negligente, distratto, pensieroso; sembrava alle volte che qualche occulta passione gli opprimesse il cuore. Lo avvisai, lo rimproverai; nulla giovò, finalmente fui costretto a congedarlo.

AMA. Egli deve essere di animo poco buono: la-

sciar penare nelle miserie estreme una sua sorella quando poteva ... Basta.

OEM. E chi è questa?

AMA. Ella ha per marito un uffiziale dimesso; oggi solamente ho saputo le angustie di quella famiglia, e le mandai cinquanta fiorini.

SCENA VI.

GERARDO, *e* DETTI.

GER. Il conte di Cospargh vorrebbe inchinare vostra eccellenza.

OEM. Venga.

GER. [*parte*]

OEM. Qualche cosa di nuovo. Egli per altro è solito a visitarmi senza cerimonie.

AMA. Impostore!.. A quale oggetto verrà egli mai? [*bacia la mano ad Oemburgh, e parte sospirando*]

SCENA VII.

IL CONTE DI COSPARGH, IL CONTE D' OEMBURGH.

COS. Mio caro Oemburgh, come ve la passate? Vi compiango di cuore. Deh per vostro meglio non prendete a petto la cosa. Noi altri cortigiani siamo avvezzi a questi cambiamenti.

OEM. Quello per altro che oggi mi avviene, è qualche cosa più di un semplice cambiamento; e niuno l'intende meglio di voi.

COS. Con sommo mio dispiacere sono stato testimonio della severa espressione del re; imaginatevi come io ne sia rimasto penetrato.

OEM. Vi notificò il re, qual fosse il motivo di un tale sdegno?

COS. No; ma voi non sapreste imaginarne qualche cosa?

OEM. Io no certamente.

COS. Ah, vi sono de' nemici che lavorano segretamente.

OEM. Io non so d'aver dato motivo ad alcuno di essermi nemico: non ho mai cercato di pregiudicare nessuno.

COS. La troppa bontà non è sempre opportuna. Tutta la corte si meravigliò, quando voi intercedeste grazia presso il re a favore di Vilcof, che vi aveva ordito quell'orribile tradimento, ed egli, ingrato, (voi lo sapete) si accinse dopo la grazia a tentarne un altro.

OEM. Ciò nonostante non mi pento di averlo salvato.

COS. Oh io poi ho altre massime: Voi conoscete Domperch. Egli chiuso in una fortezza si pentirà per lungo tempo di avermi oltraggiato.

OEM. Sventurato, quante belle qualità possedeva! Il suo delitto non era poi tale, che meritasse un sì grave castigo. Voi lo sapete meglio di me.

COS. Trattandosi di un ministro mio pari, il solo ardimento basta per far meritevole chiunque di ogni più rigida pena.

OEM. Dirò; l'offendere anche il più miserabile cittadino, merita castigo, tanto più poi quando si tratta di persona, a cui il sovrano abbia confidato parte della sua autorità. Vi è però differenza fra le offese fatte alle nostre persone, e quelle fatte alla nostra carica: queste non possiamo mai perdonarle, poichè esse feriscono la persona reale, che noi rappresentiamo; ma quelle possiamo sorpassarle, non essendo vere ingiurie se non le abbiamo meritate. Che si dica che io sono ingiusto, interessato, superbo, crudele non me ne curo, poichè le mie azioni parlano per me.

COS. Con massime grandi, con opere straordinarie si è sempre distinto Oemburgh. Anche nell' ultima conclusione di pace si è messo al sicuro d'ogni critica.

OEM. Sì, mi è riuscito di farlo.

SCENA VII.

IL CONTE ENRICO, *e* DETTI.

ENR. Scusate se liberamente mi avanzo; ma non credo di avere ad interrompere i vostri colloquj; mentre la caduta vostra dalla grazia del re non è più arcano. La risposta a voi recata dal ciamberlano, si è resa una novella di corte.

OEM. Eh amico, preveggo altre conseguenze più funeste. I miei ingiusti nemici, quali si siano, non saranno contenti di una così leggiera vendetta.

ENR. Ho per altro qualche cosa da dirvi, che può consolarvi. Ognuno vi compassiona: fra venti e più persone con le quali ho parlato a corte, il conte Pombergh vi ha dato il torto; ma già questo lo conosciamo. Se domani risorgete, non vi è il più grand'uomo di voi presso di lui. Egli è un vero barometro delle tempeste di corte.

COS. Pompergh è accorto. Ei sa che il prender le parti di uno che sia caduto in disgrazia del principe, è lo stesso che il voler criticare le risoluzioni sovrane.

ENR. Dunque anche voi condannerete Oemburgh? Non può il re essere stato ingannato? Vi schivereste voi d'illuminare il vostro principe? di proteggere l'innocenza? Un tal linguaggio in bocca vostra, perdonatemi...

OEM. Amico, non potete, nè dovete pretendere, che tutti pensino come voi. Uno sfortunato ha contro lui la prevenzione, che nella corte fa una gran prova.

COS. Io non sono qui a render ragione de' miei pensieri, e molto meno delle mie operazioni. Per me dichiaratevi pure a favore di Oemburgh; ma ricordatevi che una disgrazia è preludio di altra maggiore. [*parte*]

ENR. Potrebbe darsi che questa disgrazia fosse il preludio della tua rovina. Eccovi scoperto l'inimico. Non è da ora che io lo dubitai! Un nodo maritale per due volte sospeso; certe riserve ... Niun' altro che lui può avervi preparato il precipizio.

OEM. Eppure, appena posso crederlo. Ma si compiaccia egli pure della mia caduta, o siane il principale autore, non ho la viltà d'odiarlo. Potrebbe darsi ... Non lo incolpiamo di fatti così vergognosi. Abbandoniamo per ora l'imagine di pensare che sia de' mali miei la cagione, e consigliamoci invece. Come credereste opportuno che io dovessi regolarmi?

ENR. Sarebbe facile il consigliarvi, quando si sapesse il motivo della vostra disgrazia; ma non sapreste imaginarvene uno? Avete forse contradetto al principe? Avete trascurati i di lui comandi?

OEM. Oh queste cose, amico, non mi avrebbero pregiudicato presso di lui; poichè egli vuole che da noi consiglieri e ministri gli venga sempre detto liberamente ciò che essi pensano, che se gli facciano delle opposizioni contrarie al suo sentimento, e che non si abbia alcun riguardo. Più d'una volta, portando il caso, io l'ho fatto; qualche volta mi è riuscito disingannare il monarca; altre volte mi

palesò motivi particolari circa alle sue determinazioni a' quali non potei opporre alcuna ragione, e qualche volta ho dovuto ciecamente ubbidire. Egli per altro non si sdegnò mai contro le mie opposizioni, perchè ben intese, che altro io non aveva in vista, se non che il suo decoro, e l' utile de' vassalli.

Enr. Che avessero mai parte nella vostra caduta persone, di cui il proprio interesse non possa passar d' accordo con la vostra delicatezza?

Oem. Neppur ciò posso credere. Quante accuse false non sono state contro di me inventate? ma egli che viveva sicuro della mia sperimentata fedeltà, non vi ha mai prestato fede. Scherzò molte volte meco stesso sopra questi segreti referendarj, e quando la materia fu rilevata, intese con piacere le mie giustificazioni.

Enr. Perchè dunque dopo tante prove del vostro procedere, non usa con voi anche adesso le stesse maniere?

Oem. Adesso m' illumino ... Poco fa il conte Cospargh mi motteggiò sopra l' ultima conclusione di pace; che a tanto giunga l' umana perfidia?.. L' arcano di Stato ... il fu mio segretario Carlingh ... Ma ad esso non ho mai confidato le mie chiavi. Venite meco nel mio gabinetto, dove custodisco le scritture segrete ... qual' orribile sospetto!.. Amico, io sono nella maggior agitazione; io preveggo ... ma il Cielo ... sì ne son certo, il Cielo proteggerà l' innocenza. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il conte d' Oemburgh, il conte Enrico.

Oem. Ecco pienamente scoperta l'origine delle mie sventure. Tutti gli scritti, che, non bene intesi possono risvegliare nell' animo del sovrano contro di me il più nero sospetto, sono nelle mani di Cospargh.

Enr. Mi sento raccapricciare per una tale perfidia; ma voi non avete mai parlato col presente re sopra le circostanze dell' ultimo trattato di pace? Vivente suo fratello, egli non fu mai a parte di questi affari?

Oem. No, non gliene ho mai parlato; non sono per anche due anni, che è stato assunto al trono, finora non mi si è presentata mai occasione d'informarlo sopra di questo articolo, e poi, a dirvela, non l'ho nemmeno mai ricercata. Chi potea mai prevedere un tale avvenimento? Gli ordini segreti del defonto regnante su tal proposito contenevano certi punti, de' quali non mi pareva, che il presente re potesse averne troppo piacere, benchè per altro le mie dimostrazioni possano in ogni tempo giustificarmi.

Enr. Per certo vi ritrovaste a quel tempo in certe circostanze tanto difficili, che esigevano tutta la vostra prudenza, ed avvedutezza.

Oem. Mi porse il Cielo la sua assistenza.

Enr. Infatti, primo ministro, ed intimo confiden-

te di un monarca, il cui stato di salute non prometteva lunga vita, che non amava troppo, e nulla era amato dal suo successore, eravate vicino, al credere d' ognuno, alla decadenza nel prossimo cambiamento di governo. Il governo si cambiò, voi restaste nel vostro posto; il nuovo regnante dimostra con pubblici segni grande stima di voi; vi dona quasi lo stesso grado di confidenza, che concessa vi aveva il defonto; tutto il mondo ne resta meravigliato, gli amici vostri n' esultano; ma gl' inimici si struggono di livore.

Oem. Il nostro sovrano ha sentimenti grandi, e pensa rettamente. Egli sa che il servo, può ben consigliare, ma che il padrone comanda: ciò nonostante, amico, il miglior principe del mondo non lascia di esser uomo.

Enr. Così dev'essere senz'altro. Costoro hanno la natura di serpe; si avvolgono placidamente attorno a quello che vogliono ferire mortalmente, e lambendo spargono il loro veleno sopra di quelli che hanno posti per meta del loro livore.

Oem. Infatti, voi ed altri sovente avvertito mi avete che mi guardassi dal conte Cospargh. Molte volte avrei dovuto sospettare da me medesimo. Quel farmi l'amico in modo straordinario; l'idea delle sue mire una volta segrete; quella volontaria confessione di avermi fatto torto, tutte cose contrarie al suo ordinario contegno, ed al suo naturale ruvido, finto, ed ambizioso ... Ma, caro amico, non si deve anche qualche volta giudicar bene del proprio inimico? Si deve anche dopo una seguita riconciliazione, star sempre armati e vigilanti? Io non mi pento della mia condotta. Voglio piuttosto essere ingannato da dieci emu-

emulatori, che offendere un sol uomo sincero con mal fondati sospetti.

ENR. Eh, amico mio, con qual grandezza e pulitezza d'animo pensate voi! E la vostra innocenza, la vostra lealtà, non dovrà finalmente trionfare? Ma come scoprì il conte Cospargh, che nel vostro gabinetto vi fossero scritture dell'ultimo trattato di pace? Come potè egli suggerire a Carlingh il luogo dove erano riposte? E come questo traditore ha potuto rapirle?

OEM. Non altrimenti che con contraffare le chiavi. Il conte Cospargh, per il passato, mi visitava assai spesso con tutta confidenza; avrà osservato per mezzo dei cristalli il frontespizio delli trattati di pace; a causa delle nozze vicine ad eseguirsi, passeggiava spesso meco nel mio gabinetto, con animo, senza fallo, di fare delle scoperte, che gli sono poi riuscite. Chi poteva sospettare l'alto tradimento da un uomo della sua condizione, da un congiunto?

ENR. Pur troppo si danno in oggi delle persone vili; non mi meraviglio, che il conte abbia procurato di aver nelle mani quelle scritture. Ognuno si meravigliava, nel fine dell'ultima guerra, quando noi in mezzo al corso delle vittorie, abbiamo restituite provincie intiere, che dalle armi nostre erano state con tanta fatica, e gloria conquistate. Esclamava il popolo contro del tradimento, mormorando che fossero stati corrotti i ministri con denaro. I più avveduti, congetturavano ideali segreti, e li sciocchi tratti di politica. La grazia del defonto re, che si raddoppiò sopra di voi, dopo la conclusione della pace, vi giustificò presso il popolo, e la vostra probità avea già fatto lo stesso effetto in tutti quelli che vi

conoscono a fondo. Il solo conte Cospargh, nudriva contraria avversione contro di voi, fino all'ultima apparente riconciliazione. Egli forse giudicava di voi a misura di ciò, che avrebbe egli operato in simili congiunture.

OEM. Quanto grande sarà stata la sua consolazione di avere nelle mani le lettere del ministro nemico, con le quali mi prometteva egli quantità di oro, ad oggetto che io incamminassi li progetti per una pace vantaggiosa al suo principe!

ENR. Avrà anche ritrovato l'abbozzo delle vostre risposte, gli ordini del re defonto, che dimostrano la vostra giustificazione; ma forse, anzi senza dubbio, ei seppellirà tutto ciò. Amico, in che mani siete caduto!

SCENA II.

GERARDO, e DETTI.

GER. Vi è persona del gabinetto, che vuol parlare a vostra eccellenza, e vi sono in sua compagnia due altri.

OEM. Fateli venire.

GER. [*parte*]

OEM. Saprò il mio destino.

SCENA III.

UN UFFIZIALE *con due* MESSI, e DETTI.

UFF. Per comando di sua maestà devo consegnare a vostra eccellenza quest' ordine. [*gli dà una carta*]

OEM. [*dopo letto*] Si ricercano le mie scritture; il mio dovere esige ubbidienza. Eccovi le chiavi del mio gabinetto. Eseguite le commissioni.

UFF. [*riceve le chiavi, e con li due Messi entra nel gabinetto*]

OEM. Amico, leggete il comando del re. [*gli dà la carta*]

ENR. [*legge*] *Oemburgh; la persona che vi consegnerà il presente, ha ordine di sigillare tutte le vostre scritture, niuna eccettuata, e di trasportarle al luogo destinato: Per quello riguarda la vostra persona, non prenderete parte da questo momento in verun affare, e fino ad altra mia ordinazione non uscirete di casa...* Si desidera per fino la vostra persona? Con quai neri colori siete stato dipinto?

OEM. Da' miei scritti si ponno rilevare tutti i miei più occulti secreti; non mi dà apprensione alcuno benchè rigoroso esame: Ah fosse ciò accaduto qualche settimana prima! aveva dei documenti che egli avrebbe rilevato certamente il mio amore per lui; il mio disinteresse, la mia incorruttibile fedeltà.

ENR. Non uscite di casa? Attendere gli ordini ulteriori? Cosa sovrasta di peggio al mio amico? Oh dio! in quali circostanze!.. Ma coraggio, posso giovarvi, e lo farò a costo di ogni mia sventura. E voi Numi pietosi proteggete l'innocenza dell'amico; e non lasciate perire, chi perire non merita. [*partono*]

SCENA IV.

Camera in casa del conte di Cospargh..

COSPARGH, EUGENIO.

COS. Sì, tale è la mia volontà. Tu devi scordare Amalia, non devi più pensare ad unirti con la casa Oemburgh.

EUG. Ma, padre mio, se il conte d'Oemburgh ha perduta la grazia del re, tralascia per questo

di essere il vostro amico? Dobbiamo Amalia, ed io ...

Cos. Sconsigliato. Vorresti tu continuare ad essere amico di uno caduto in disgrazia del re? Vorresti unire il suo destino col tuo? Ringrazia l'esperienza di tuo padre, che ti preserva e difende dalla cecità di un amor giovanile.

Eug. Il mio cuore non è fatto per seguire queste massime, ed intendere questa politica severa. Ma chi sa che la caduta di Oemburgh sia fermamente stabilita? Sono appena sei mesi, ch'io pratico la corte, e sono stato già testimonio di molti repentini cangiamenti. Ho veduto spessissimo, che la più orrida tempesta può cangiarsi nella più placida calma.

Cos. Questa volta ti lusinghi invano. Qui non si tratta materia tanto leggiera, come tu credi. Vedrai Oemburgh privo de' suoi posti onorifici, de' suoi beni, e forse lo vedrai prigione.

Eug. Come? Il padre di Amalia in procinto di perdere onori, beni, e libertà! Non si può salvarlo? Voi, mio padre, voi potete .., vostro figlio ... Ah salvatelo per pietà.

Cos. Io! Intendi meglio ciò che non sai; io ho scoperto al re il suo delitto.

Eug. Qual sorpresa! Il conte Oemburgh vostro nemico! Voi il suo accusatore ?.. Che terribili parole! oh me infelice! E che vi ha fatto Oemburgh?

Cos. Che mi ha fatto? Egli fu sempre il rivale di tuo padre: non poteva io fare un passo, che egli non mi fosse d'inciampo, e che non mi togliesse la preminenza. Egli che per lo splendore della nascita, per le ricchezze, e per qualunque altro titolo non sarebbe da paragonarsi meco, s'innalzò sugli stessi miei occhi,

Nella scelta del nodo maritale fui ad esso posposto, ed ottenne mio malgrado, la madre di Amalia, sopra la quale aveva io già fatto un occulto disegno. Ultimamente appresso al defonto re, pervenne a grado tale di confidenza, e di grazia, che tutti gli affari dello stato passavano per le sue mani, benchè tutto ciò gli viene ora a costar caro.

Eug. In tutto ciò io non vi scorgo, perdonate, alcun' offesa; ma caso anche vi fosse, una riconciliazione non ne ha cancellata la memoria? Non avete voi stabilita con esso lui la più stretta alleanza?

Cos. E credi dunque, che per causa di una riconciliazione seguita, e stabilita per ordine sovrano, per politica, debba troncare le radici di un odio segreto? Che poca esperienza! Dopo questa apparente riconciliazione non resta forse Oemburgh ne' primi posti d' onore dove egli era? Essi a me si convenivano. Non si oppose egli forse dappoi a que' progetti, che per farmi merito andava io suggerendo? Non riuscì egli nullo il piano delle finanze, che mi avrebbono profittato un mezzo millione?

Eug. Egli ha creduto di adempire in tal modo al suo dovere, che non permette esser parziale neppure a' proprj congiunti. Ora, posto tutto ciò, dovrà per questo essere precipitato?

Cos. La politica lo vuole, ad un rovinato nemico non si deve lasciar nemmeno la speranza di risorgere.

Eug. (Spietata, disumana politica!) Ah, mio padre, perdonate al mio dolore sì forti espressioni. Ma il conte è veramente colpevole?

Cos. E' un disleale, che ha venduto lo Stato.

Eug. (Imputazione orribile!) Se ne hanno delle prove? Oemburgh è egli stato ascoltato? Quan-

to tempo è che voi sapete tutto ciò? Ieri, e questa mattina ancora, lo avete accolto come amico, come congiunto? oh nome prezioso! nome che non devo più pronunziare.

Cos. Da me pretendi ragione? Compatisco per ora la tua debolezza, ma non provocarmi.

Eug. Ah, mio padre, vi supplico, vi scongiuro. Non fate che Oemburgh divenga vittima di un odio implacabile. Se egli è colpevole, perdonategli, sospendendo la sua caduta, o non ne siate almeno voi il fatale istromento. Deh procurate invece di placare il nostro re in favor suo. Egli è la stessa bontà, non prenderà in mala parte la vostra intercessione. E poi una figlia innocente ... Oh Amalia!.. Oh padre!.. [*s'inginocchia*]

Cos. Alzati, indegno. Rifletti meglio. Scuotiti dal tuo letargo. Ti lascio poco tempo per ravvederti, altrimenti ... Sappi che ho un altro figlio ... che punirò la tua disubbidienza; ora mi conosci, e trema.

Eug. [*s'alza e parte con segni di passione*]

Cos. Ha egli il torto? riconciliarmi con inganno: sedurre il servo a scoprire i segreti del proprio padrone, portare io stesso al trono false accuse, sopprimere con nera frode le prove d'innocenza ... Oh vendetta! Oh avidità di onore dove mi conducesti!.. Si procuri... Si ritragga... ma no, è troppo tardi per cambiar pensiero. Ne seguirebbe sicuramente la mia rovina, ed il maggiore innalzamento di Oemburgh; avrei dunque sudato io stesso a favore del mio nemico? I miei maneggi ... No, no, tutto si tenti per conseguire il fine, o tutto si perda.

SCENA V.

UN SERVITORE, *e* DETTO, *poi* CARLINGH.

SER. Carlingh desidera parlare a vostra eccellenza.

COS. Carlingh? che vuol egli? lasciatelo passare... [*Servo parte, in questa viene Carlingh*] Che fate voi qui? Vi ho pure ordinato di stare nella vostra stanza. Ora non è tempo di lasciarvi vedere. Attendete fino a tanto, che Oemburgh sia partito dalla corte, e sia fuori di città.

CAR. Appunto perchè intesi, che il fu mio buon padrone si ritrova in pericolo, mi sollecita il pentimento mio, e la mia disperazione. Contento e fortunato io era al suo servizio, ove sperava stabilire la mia fortuna. Vostra eccellenza principiò ad esibirmi riguardevoli doni, non comprendendone allora il motivo, restai sorpreso, ma non ostante gli accettai. Per mezzo di questi, prendo piacere al bagordo, alla crapola, al lusso, e questo mi rende schiavo suo, in guisa, che mi strascinarono, mio malgrado, a divenire infedele al mio padrone, e a commettere contro di lui il più esecrando delitto. Ah, se fosse piaciuto al Cielo, che mi fossero state troncate ambe le mani, in quel punto, che io le tesi la prima volta ad un metallo che accieca, e il di lui possesso mi costa ora il più grande tormento.

COS. Stolido! A che servono ora questi inutili discorsi, e questo vano pentimento? Hai tu fatto un' azione cattiva? Ebbene va tu stesso a scuoprire la tua infamia, e a darti in preda al castigo. Sei tu forse il primo, che abbia venduti gli arcani del proprio padrone? Sarai tu l'ultimo?

CAR. Con tai lusinghieri riflessi ho soffocato ancor io finora i rimproveri del mio interno agitato; ma dopo che, tolta la benda dell'amor proprio, scorgomi divenuto l'orribile stromento delle disgrazie del mio innocente padrone, dell'amabile mio benefattore, la mia disperazione è giunta all'estremo; o si salvi il conte d'Oemburgh, o ch'io...

COS. Carlingh, entra in te stesso, pensa a ciò che dici, a ciò che fai. Finalmente tu non sai cosa contengono le scritture, che tu mi consegnasti, nè a qual'uopo io le abbia ricercate.

CAR. Non è difficile l'indovinarlo a chi sa qual odio antico... E qual altra mira può immaginarsi fuori che quella di procurare il di lui danno? Non ha vostra eccellenza dato a divedere la sua?.. Ah, ch'io consegnai gli arcani del padrone al suo nemico. Scellerato che fui!

COS. Quelle scritture contenevano affari di Stato, non può tutto ciò essere seguito per ordine del re?

CAR. Non aveva d'uopo il re di averle dal mio tradimento; poteva egli stesso chiederle al conte, valersi della sua autorità, servirsi di tali mezzi.

COS. Immagina pure, e di'ciò che vuoi; pensa però ciò che arrischi. Ti fai conoscere un colpevole, poichè non hai prove per giustificarti: Tutto verrà a cadere sopra di te, che facilmente si calpesta un uomo della tua sorte; ma all'incontro se hai senno, puoi fare la tua fortuna, ed io te la prometto. Pensa e risolvi. [*gli fa cenno che parta*]

CAR. [*parte pensieroso*]

COS. Egli parte, le mie minaccie lo hanno intimo-

rito ... Ma se egli non mi avesse consegnate tutte le scritture? Se alcuna ne avesse trattenuta che servir potesse per giustificazione?.. Non è da fidarsi di un traditore: fa d'uopo d'invigilare sopra di lui. Al menomo sospetto, già non mi manca il modo di liberarmene. [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera di Amalia.

SCENA I.

AMALIA.

Barbaro! Con un colpo trafiggi due cuori ad un punto. Un supposto nemico, a cui avevi perdonato; un innocente che mai non ti offese; a tuo proprio figlio ... Infelice Amalia, ti vengono rapiti il padre, e l'amante ... rapiti!.. Ah, pur troppo rapiti; il figlio del conte Cospargh può egli divenir tuo marito? Non dovrà tuo padre, per quanto coraggio egli abbia, soccombere ad una passione? Orribile metamorfosi! Poco fa, figlia la più felice, la più lieta amante, ed in un punto in preda alle più orride malinconie, senza conforto, senza speranza, costretta a nascondere li più crudeli martiri, ed in necessità quasi di frenare il corso all'impeto delle lagrime, e dei sospiri. [*siede cuoprendosi il volto*]

SCENA II.

EUGENIO, *e* DETTA.

EUG. [*vede Amalia, mostra passione, e poi s'inginocchia a lei vicino, la prende per mano, gliela bacia*]

AMA. [*alzandosi con impeto*] Chi è qui?

EUG. Son io, cara, sono quell'infelice, contro cui il solo suo nome pronuncia la fatale senten-

za dell'odio vostro; quello, che non ardisce alzar gli occhi a quell'amabile volto giustamente irritato; che non dovrebbe neppure avvicinarsi a voi ... Sì, quello sventurato che supplica a vostri piedi...

AMA. Ah, conte, che volete? che ricercate da me?

EUG. O compassione, o morte.

AMA. Morte?.. A me? Voi possedete il mio cuore: voi siete degno di tutta la mia stima; ho per voi tutta la compassione ... Ma, oh dio! chi ne merita più di noi due?

EUG. Invidiabile bontà! Voi figlia amorosa, figlia d'Oemburgh, che viene calunniato da un barbaro padre non respingete da voi il figlio del crudele. Sono innocente è vero, anch'io soffro, e sono scopo anch'io d'una ingiusta collera.

AMA. Che! Anche voi soffrite insieme con noi!

EUG. Mio padre minaccia diseredarmi se non rinunzio al nodo già con voi, di suo consenso, stabilito. Io rinunziare Amalia! No, barbaro padre, scacciami, prenditi tutto, ma lasciami Amalia.

AMA. Ah conte, credeva non potervi amare più di quello, che vi amava; ma sento che in questo punto raddoppiasi la mia tenerezza per voi; ma, oh dio! appunto perchè mi siete caro sopra ogni cosa, sacrificar deggio le mie speranze al vostro riposo. Voi non siete in istato di far resistenza ad un padre inesorabile; il dovere, la convenienza non lo permettono, l'istesso monarca ... Ah! fate forza a voi stesso; procurate di porre in obblio l'amor nostro, e dimenticatevi di Amalia. Questo cuore non saprà mai scordarsi di voi, poichè a me non lo vietano nè il comando paterno, nè il cenno sovrano. Lasciatemi piangere in quiete le ingiurie del mio avverso destino, poichè que-

sta sola libertà è l'unico bene che ancor mi resta. [*piange*]

EUG. Ch' io mi scordi di voi? Voi mi *atterrite*. No; faccia pure mio padre ciò che vuole, *mi* abbandoni se così le piace; arricchisca de' miei dritti il mio minor germano; mi privi della eredità; mi faccia cadere in disgrazia del re, ma non si arroghi sopra di me quell' autorità, che non gli diede il Cielo. Questo cuore è mio, e posso disporre... No, non è più mio questo cuore; da gran tempo a voi lo donai, voi lo possedete, nè mi è lecito ritorvelo mai più; fossi così degno del vostro: oh dio! *Io* sventurato figlio di chi ha perseguitato *la* casa d'Oemburgh, sarà degno di Amalia?

SCENA III.

IL CONTE D' OEMBURGH, *e* DETTI.

OEM. Sì, egli è degno di esserlo; e se io risorgerò dagli abissi delle mie sventure al sommo degli onori, niun altro fuori che voi sperar potrà di conseguire dalle mie mani la cosa più preziosa, che a questo mondo mi resta. E' forse colpevole il figlio dei delitti del padre? Ah, miei figli, la vostra fortuna era l'unico voto di questo cuore; e la bramata consolazione di mia vecchiezza. Attendeva dal Cielo questa grazia per ultimo de' miei contenti; egli non vuole concedermela, adoro i suoi giusti decreti; ma l'umanità si risente, nè può impedirmi il mio coraggio che io non senta pietà de' vostri affanni, che non mi penetri il vostro dolore, e che non pianga insieme con voi...

AMA. [*ed Eugenio s' inginocchiano*]

OEM. Alzatevi figli miei. Richiamate al cuore tut-

to il vostro coraggio, e confortiamoci insieme contro un destino che non abbiamo provocato. Vi sarà noto, m' immagino, che vostro padre è stato dichiarato successore ne' miei impieghi?

EUG. Questo, questo appunto è il colpo che più d'ogni altro mi ha trafitto. Mio padre vostro successore? Io il suo figlio; ma...

OEM. Può darsi che presti utili servizj allo Stato più di me. Io non ho mai nudriti i superbi pensieri di essere necessario nè alla patria, nè al sovrano.

EUG. E potran queste massime giustificare i mezzi vergognosi, de' quali ei per tal fine si è servito?

OEM. Avrà creduto di fare un'opera buona. Di sovente le pretensioni, e le passioni di animo, non men che l'amor proprio ci rappresentano gli oggetti di una falsa apparenza. Se tanto ambiva di subentrare nelle mie cariche, perchè non iscuoprirmi le sue mire? Io stesso avrei cooperato a compiacerlo, e avrei riguardato come un gran favore della maestà del sovrano, la permissione di potermene vivere in quiete il resto de' miei giorni. Perchè farmi cadere dalla grazia del re? Perchè trafiggermi nell'onore? Spero però, che vostro padre, che giammai non ho odiato, che anzi tuttavia stimo ed amo sinceramente, se non per altro per la virtù di suo figlio, rientrerà in sè stesso, e arrossirà di avermi a torto offeso.

EUG. Piacesse al Cielo, che questa sua mutazione seguisse presto, ed in tempo, che scuoprir potessi gli artifizj che sono stati impiegati contro di voi, ed interponesse la sua benignità per l'acciecato mio padre.

OEM. Giovane generoso, non siete più in istato di giovarmi; poichè sono state soppresse tutte le prove di mia innocenza.

EUG. Soppresse! Donde l'avete voi saputo? *No*; conte; non permette il Cielo, che la malizia giunga mai alla meta de' suoi disegni, poichè veglia egli in difesa degli innocenti oppressi. Lasciate ch'io corra a' piedi di mio padre; chi sa che non lo muovano al fine le lagrime di un figlio che esso ha per l'addietro teneramente amato?

OEM. E' egli già ritornato dalla corte?

EUG. Quando qui giunsi, si attendeva a momenti. Nell'assenza sua io sono qui celatamente venuto per procurarmi la compassione di Amalia, e l'amor vostro: Da entrambi esaudito, corro intrepido a tentare qualunque destino. [*parte*]

SCENA IV.

IL CONTE D'OEMBURGH, AMALIA.

OEM. Feliciti la giustizia e l'onore le sue intraprese... Figlia mia, ora pensar conviene come dobbiam contenerci quando il decreto del Cielo destinato avesse tuo padre per le più profonde cadute, ad esempio de' grandi del mondo, che fidandosi all'istabile fortuna si fondano sulle incerte grandezze. Quando fossi privato delle mie facoltà... Quando forse un arresto... Impallidisci! L'immagine ch'io ti rappresento è spaventevole, ma dobbiamo essere preparati a tutto.

AMA. Io... Io da voi divisa, o mio padre! Orribile pensiero che mi trafigge l'anima! Soccomberei certamente al dolore.

OEM. No, figlia. Discernimento e forza di virtù ti daranno costanza; se rifletterai d'esser necessaria a tuo padre, la cui vita può dipendere dalle tue cure. Che se anco io morissi, altri infelici vi sono cui porger devi soccorso, ed il giovane Eugenio...

AMA. Amabile autore de' giorni miei; come posso pensare ad altri nel tempo stesso; che voi siete in tante angustie, nel tempo stesso che si minaccia di privarmi della vostra compagnia? Vi sieno pur tolte le facoltà, le dignità, gli onori; ma resti illesa la vostra persona, oppure insiem con voi sia la figlia rinchiusa.

OEM. Virtuosa figlia; ti benedica il Cielo; ti presagisco felice il corso della tua vita; oh dio! tutti que' giorni che potrebbe sperare tuo padre, si aggiungano pure a' tuoi... Mi ascolta. Caso che il trionfo de' miei nemici fosse compiuto, e che dovessimo separarci per sempre, eccoti il modo di far pompa verso tuo padre dell'amor filiale, e della più fina amicizia. Paga le somme che qui troverai con regola notate. Sono questi alcuni mensuali sovvenimenti, che facevo segretamente, e de'quali mi sono fatto per pietà un obbligo volontario. La facoltà di tua madre non può mancarti, e queste tenui obbligazioni non potranno alterare la tua economia. Ti consiglio fissare la tua dimora in casa della contessa Transburgh sorella della defonta contessa di Cospargh, che l'eguaglia nelle virtù perfettamente, poichè in altro luogo non puoi essere meglio collocata... Vado a pregarla col mezzo di un mio viglietto di questo favore... Tu piangi, Amalia? Tu piangi?.. Ora è il tempo di mostrare qual sia il tuo cuore... Pensa

che sei mia figlia, e che nelle disgrazie si fa prova della grandezza di un animo nobile e virtuoso. [*parte*].

AMA. Eh, sieguasi di un tal padre l'esempio, e i consigli. Vieni eroica costanza, vieni a dar forza a questo cuor lacerato: soffoca, struggi ogni viltà, ogni debolezza nel seno mio. Ah, se la natura la vince ... No, Amalia; ricordati di te stessa.

SCENA V.

ELEONORA, AMALIA.

ELE. Eccellenza, vi sono forse importuna?

AMA. No, Eleonora; che vuoi?

ELE. Vengo in questo punto dal visitare quella famiglia, a cui questa mane recai per ordine vostro il soccorso di trenta fiorini. Rimasi sorpresa nel ritrovare colà ... Mi pare ancora impossibile un tale accidente ...

AMA Chi vi trovaste?

ELE. Carlingh; quello che era segretario di vostro padre. Egli è fratello di quell'infelice donna, che riconosce da vostra eccellenza il soccorso nelle sue disgrazie. Carlingh, mentre era in casa vostra sapeva la ristrettezza di sua sorella; se ne avesse parlato a vostro padre, gl' infelici avrebber più presto finito di penare. Egli era trasfigurato, senza audacia, senza orgoglio, confuso, pensieroso, e sedeva vicino al letto di suo cognato.

AMA. Gli avrà recato stupore il tuo arrivo inaspettato?

ELE. Mi vidde appena, che come destandosi da profondo sonno, mi fissò gli occhi in volto, incerto ancora se io fossi quella che le appariva. Indi, alzandosi mi corre incontro tutto com-

commosso, che non potè per qualche tempo proferir parola.

AMA. Finalmente che ti disse?

ELE. Proruppe al fine con gli occhi pieni di lagrime: ah, Eleonora! qual consolazione e vergogna insieme provo nel vedervi! Quale orrore provo nello scuoprire che il vostro padrone, (poichè mio non oso chiamarlo) e la sua impareggiabile figlia non esclude dalle sue beneficenze neppure i nemici! Ah, se sapeste tutto, Eleonora!.. Ah, mi si permetta, che mi getti a' piedi della contessa Amalia per attestarle... ma no, degno non sono di tanto, e se la sua bontà mi assicura, la mia detestabile colpa mel vieta. Tuttavolta il pentimento, e le rilevanti scoperte che devo fargli, mi obbligano a superare il mio rossore. Ah, Eleonora, intercedetemi da quella bell' anima il permesso di essere a' piedi suoi. Io seguirò i passi vostri.

AMA. Dovrebbe andar da mio padre.

ELE. Glielo dissi ancor io; ma non potei distorlo dalla sua risoluzione. Credo ch'egli sia nell' anticamera.

AMA. Bene, lascia ch'entri.

ELE. Vado ad ubbidirvi. [*parte*]

AMA. Che avrà mai Carlingh da palesarmi di tanta premura? fosse mai una impensata provvidenza del Cielo? Mi batte il cuore.

SCENA VI.

CARLINGH, AMALIA.

CAR. Ardisce il più scellerato degli uomini avvicinarsi. [*s'inginocchia*]

AMA. Alzatevi, Carlingh, che avete a dirmi?

CAR. Ah, qual orrore! La mia scelleraggine mi ha

fatto ardito a commettere ciò, che nel pensarlo ora istupidisce la lingua. Io sono stato quello che ho tradito il caro vostro padre, dando in mano del suo nemico le armi per atterrarlo. [*piange*]

AMA. Fatevi animo per spiegarlo più chiaramente.

CAR. Io sono stato per molto tempo un segreto esploratore venduto al conte di Cospargh, a cui finalmente ho consegnate alcune scritture segrete concernenti l'ultimo trattato di pace, che stavano custodite nel gabinetto di vostro padre. Ah, certamente il maligno se n'è servito per precipitarlo.

AMA. Ma perchè commettere una infedeltà con un padrone che vi amava, che aveva per voi tutta la bontà? In che vi ha egli offeso? Andate voi in persona, andate a partecipare a mio padre...

CAR. Io non potrei tollerarne gli sguardi, ancorchè benigni. Non avrei neppure avuto il coraggio di presentarmi a vostra eccellenza, se la mia disperazione, le prove del suo dolcissimo cuore, e la gratitudine, con un impulso invincibile, non mi avesser tratto per forza. Perchè per sì nera ingratitudine non s'apre la terra sotto a' miei piedi?

AMA. Carlingh, il vero pentimento cancella la colpa. La disperazione guida al precipizio senza speranza di risorsa. Consolatevi, Carlingh; mio padre vi perdonerà.

CAR. Forse sono ancora in tempo da riparare al mio delitto. Ah, conoscete tutta la viltà di Carlingh nel suo vero aspetto. Tutto il fascio di scritture, che io doveva procurare a Cospargh, la di cui soprascritta fu da lui letta per mezzo de' cristalli, che le guardavano, erano divisi in tre plichi separatamente sigil-

lati. Di questi, due ne consegnai al conte Cospargh, ed il terzo lo trattenni, con la speranza di ritrarne col tempo miglior profitto. Questo si ritrova ancora intatto nelle mie mani.

AMA. Andatelo a prendere subitamente. Vi possono essere forti prove, che atterrino i perversi disegni dell'inimico, e scoprano l'innocenza di mio padre. Perchè non portarle con voi?

CAR. Non era ancora totalmente risoluto; esitava ancora se dovessi scoprire tutta la mia iniquità allora quando mi portai da mia sorella, e perciò non le presi meco. Vado subito a prenderle; però devo avere de'riguardi, mentre si osservano tutti i miei passi, essendomi reso sospetto a Cospargh. Ah, se mi riesce sollevare il mio cuore da questo peso che l'opprime, non entro mai più nella di lui casa. Sarò più contento di stabilire la mia abitazione in una spelonca, che azzardare un passo entro una casa ove mi attende l'inganno, entro quelle mura fra le quali ho miseramente perduta la mia innocenza. [*parte*]

AMA. Non mi sono ingannata ne'miei divisamenti, allorchè Eleonora mi fece l'ambasciata a nome di Carlingh. Risplende ancora un raggio di speranza. L'innocenza deve trionfare co' raggi suoi a consolare mio padre. [*parte*]

SCENA VII.

Camera del conte di Cospargh.

Il conte di Cospargh, *poi* Eugenio.

Cos. Ecco finalmente condotti a fine felicemente tutti i miei disegni. La lettera del ministro nemico, gli abbozzi delle risposte hanno dato l'ultima mano a rendere persuaso il re dell' infedeltà del mio odiato nemico, e dentro di questo giorno sarà condotto in castello per ivi attendere il suo processo. Oh mie fortunate fatiche! [*vedendo Eugenio*] Che vuoi tu qui? Hai fatto riflesso alle mie parole? posso sperare che trionfino al fine il dovere, e l'obbedienza sopra una debolezza, di cui saresti ben presto in istato di pentirti tu stesso?

Eug. Vi ho pensato, mio padre; ho consigliato il dovere, e l'onore, ed entrambi, ma più di tutto l'amore che vi debbo mi obbliga...

Cos. Ad adempire a' miei comandi, ad abbandonare Amalia.

Eug. A pregarvi anzi genuflesso, non già che si eseguiscano le già promesse nozze, ma che perdoniate al conte Oemburgh, che non facciate ulteriori sforzi per la sua ruina, che vostro figlio non abbia a tremar per voi...

Cos. Tu tremare per me? Indegno, no, di' piuttosto che tremi per l'inimico di tuo padre. E che ho io a temere? Sappi che la sorte d' Oemburgh sta nelle mie mani. Il re mi ha incaricato dell' esame de' suoi delitti.

Eug. Ah, mio padre, e voi non avete replicato al re che vi esenti da tale incarico? Come? Voi giudice di quello che doveva esservi congiunto coi più stretti nodi?

Cos. Ecco appunto il modo con cui il re sarà sempre più persuaso, che tutti gli altri riguardi, ed il mio stesso vantaggio, io ho posposto al suo servizio; nè dubitare perciò che nè a me, nè a te venga alcun danno. Se non isposerai la figlia d' Oemburgh, i di lui beni non ostante verranno...

Eug. Che voi... Io ritrar vantaggio dalle disgrazie del conte? Ah, mi avvenga piuttosto di vivere nello stato più abbietto, ed essere costretto a procacciarmi il sostentamento con le più pesanti fatiche, che almeno non sarò soggetto a soffrire li vostri rimproveri. Non potrebbero essere false ... Le inquietudini di Carlingh, che omai lascia apparire sul suo volto...

Cos. Basta così; ho inteso. Tu non hai più padre, ecco eseguita la minaccia. Togliti agli occhi miei, ma guarda... Il sagrifizio di uno che non è più mio figlio può costarmi poca pena.

Eug. Ah, padre, ascoltatemi... [*s' inginocchia*]

Cos. Più non t' ascolto, indegno. [*parte*]

Eug. Tutto è vano. Corrasi in traccia di Carlingh; si scuoprano le cagioni del di lui cordoglio; se gli strappi l' arcano dal seno. Qualunque passo violento che io azzardo, non può essere pericoloso, se tende a salvare l' onore, l' innocenza, e forse forse lo stesso acciecato mio padre.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala del conte d'Oemburgh.

SCENA I.

ALBERTO, GERARDO.

ALB. Che mutazione!

GER. Ah sì; ella è una mutazione lugubre; quando vi penso sento stracciarmi il cuore.

ALB. Anch'io provo gli effetti istessi; abbenchè sia poco tempo che sono in questa casa, pure sono estremamente appassionato per li nostri padroni.

GER. Lo meritano infatti. Sono dieci anni che servo questo padrone; ho veduta bambina la contessa Amalia, ambedue mi hanno colmato di beneficj, e mi ho assicurato per mezzo della loro bontà uno stato sufficientemente comodo; ed ora dovrò essere testimonio delle loro disgrazie? Ah, fossi morto!

ALB. Ho parlato poco fa con la cameriera, e mi disse piangendo, aver forti dubbj, che la contessa abbia ricevuta qualche altra notizia delle altre ancora più funesta, che nel leggere una lettera gli cadevano le lagrime dagli occhi.

GER. Quella lettera gli fu inviata dal conte Eugenio.

ALB. Tutto il mondo attribuisce a suo padre la disgrazia del nostro padrone.

GER. Non v'ha dubbio. Vi ricordate ciò ch'io vi

diceva questa mattina? Io non ho mai creduto ai tanti segni di amicizia.

SCENA II.

ELEONORA, e DETTI.

ELE. Ehi, sapete dirmi se la nostra contessa sta ancora da suo padre?

GER. Credo di sì, perchè non l'abbiamo ancora veduta tornare al suo appartamento.

ELE. Devo dirle qualche cosa di Carlingh.

ALB. Non è molto che fu da lei.

ELE. Sì; gli feci io stessa l'ambasciata.

GER. Ma cosa è accaduto di nuovo?

ELE. Quando partissi di qui, portossi al palazzo del conte Cospargh ov' egli avea la sua abitazione. Era sul punto di sortire nuovamente di colà (non so per qual affare:). Il guardaportone, credo certamente per ordine del suo padrone, non volle permettergli la sortita. Carlingh insiste, il portiere vivamente si oppone; Carlingh respingendolo si libera da lui, ed esce dal palazzo. Il portiere gli corre dietro furioso, gridando che sia fermato. Intanto vien riferito il fatto al conte Cospargh, che pieno di sdegno ordina che sia arrestato, ed infatti mentre Carlingh attraversava la piazza fu arrestato, e si trova alla gran guardia.

ALB. E non sapete qual siane il motivo?

ELE. Non mi è noto. Dicono bensì che Carlingh possa aver rubato qualche cosa al suo padrone, ma non lo credo.

GER. A dirvi il vero, il contegno da lui usato in casa del nostro padrone, me gli ha fatto perdere il credito. [*parte*]

ELE. Anch' io aveva pensato come egli, ma mi

sono disingannata. Se vedeste il suo pentimento...

ALB. Carlingh pentito? ritiro il mio giudizio temerario; dirò dunque che se Cospargh, lo perseguita, è segno manifesto che comincia ad esser buono. [*parte*]

SCENA III.

AMALIA, ELEONORA.

ELE. È noto a vostra eccellenza che Carlingh è in arresto?

AMA. Lo intesi a dire. Anche questa speranza è svanita. Tutto si unisce per accrescere la mia inquietudine. Il conte Eugenio scacciato dall'inesorabile suo padre mi scrive con sentimenti, ed espressioni, che dimostrano la sua disperazione. Oh dio! che sarà mai?

ELE. Non si lascia vedere neppure il conte Enrico, il migliore amico di casa.

AMA. Aveva promesso a mio padre di ritornare questo dopo pranzo. Sono ormai sei ore, e non si vede.

ELE. Che avesse ancor egli abbandonato il nostro conte?

AMA. No, Eleonora. Qualche rilevante affare lo trattiene.

SCENA IV.

IL CONTE D'OEMBURGH, *e* DETTE.

OEM. Eleonora lasciaci soli; ma non allontanarti però troppo. Amalia potrà forse aver bisogno di te.

ELE. Obbedisco, signore. [*parte*]

AMA. (Qualche nuovo colpo fatale.)

OEM. In questo momento ricevo un viglietto da

mano ignota, con cui vengo avvertito che l'ordine per il mio arresto è già rilasciato.

AMA. Già rilasciato? E voi che pensate?

OEM. Assoggettarmi qual suddito ai comandi del re.

AMA. Ah no, salvatevi, evitate il furore de' vostri nemici; schivate i primi moti dello sdegno reale: oimè! voi prigione!

OEM. Qual consiglio? Lo perdono all'amor tuo, al tuo dolore; io fuggire! io nascondermi! confessarmi reo senza delitto? Piuttosto si muoia, che vivere con tal macchia.

SCENA V.

GERARDO, *e* DETTI.

GER. Un viglietto per vostra eccellenza.

OEM. Di chi è?

GER. Colui che l'ha recato, non vuol dirlo.

OEM. Lo conosci tu?

GER. Eccellenza no. Attende qualche risposta.

OEM. Bene, chiamerò.

GER. [*parte*]

OEM. Qualche altro avviso sicuramente. Ne farò l'uso istesso, che ho fatto del primo. [*apre il foglio*] Dell'inviato d'Ormus... conosco il carattere... La soprascritta è d'altra mano, se lo avessi conosciuto lo avrei rimandato senza aprirlo, ora convien leggerlo. [*legge*] *Una patria sconoscente vi tradisce, e vi abbandona. Il mio re che preveduto avea la vostra disgrazia, mi ha ordinato di offrirvi servigio. Io tengo assoluta illimitata autorità per le condizioni; m'incarico anche di ottenere la vostra dimissione, con un mezzo che vi sarà poi palesato. Una sola risposta a voce, che va bene, basterà per contrassegno della vostra approvazione.* [*chiama*] Gerardo.

SCENA VI.

GERARDO, *e* DETTI.

GER. Comandi, eccellenza.

OEM. Dirai al messo, che non v'è da far nulla. Intendi bene: che non v'è da far nulla, che non si debba prendere maggior cura di me.

GER. [*parte*]

OEM. Che viltà! Mi si offron servigj forestieri di una corte che è stata nemica del mio sovrano, e che puote esserlo ancora? A me, che so tutti gli arcani dello Stato, la sua forza, la sua debolezza? e l'inviato spera conseguire il permesso del re? Quante macchine! Io indovino di qual mezzo pretende servirsi. Una persona che tutto deve al monarca... ma quale riuscita può promettere uno che spicca col vilissimo traffico del suo venduto onore? Ah, mia figlia, chi una volta ha sbandita la virtù, è capace di qualunque intrapresa.

AMA. Questa massima mi fu impressa nel cuore dalla defonta mia madre. Ah, tempi felici, ove siete? allora quando i miei teneri genitori a me compartivano con le loro massime onorate le loro benedizioni...

SCENA VII.

UN UFFIZIALE *con* SOLDATI, *e* DETTI.

OEM. Voi signore, venite senza fallo per ordine del re?

UFF. Sì, signore, ed eseguisco con rincrescimento tale questo comando, che vostra eccellenza può immaginarlo. Eccovi il viglietto.

OEM. [*dopo letto piano*] Avete commissione di accompagnarmi nella fortezza?

AMA. Come! mio padre in arresto? Ah, mio signore, almeno conducetemi seco; sì, la figlia può seguire il genitore.

UFF. Per quello riguarda la persona di vostra eccellenza non ho alcun comando; fra poco giungerà il conte di Cospargh, da cui per ordine regio dipendo.

AMA. Oh dio! Cospargh?

OEM. Datti pace, Amalia. La partenza soffrirà, m'immagino qualche breve ritardo; comprenderete voi stesso che sono necessarie alcune disposizioni.

UFF. Eccellenza, non so che dire, ma la carrozza è già pronta alla porta del palazzo, ed altro non si attende che il conte di Cospargh, quale porta seco il sovrano comando di non perdere di vista vostra eccellenza sintanto che non sia consegnato al comandante della fortezza.

OEM. Che proceder severo! Vengo arrestato come il più gran delinquente, come reo di lesa maestà, e senza nemmeno essere ascoltato. Non crediate, signor Uffiziale, ch'io mi lagni di voi, so che dovete regolarvi a norma delle vostre istruzioni.

SCENA VIII.

IL CONTE DI COSPARGH, *e* DETTI.

COS. Bene; vedo che il signor Uffiziale eseguisce a dovere le sue commissioni. A voi, Oemburgh, devo intimare per parte del re, che le vostre facoltà sono sotto sequestro; che si è già fissato il vostro mantenimento, e che senza il menomo indugio dovete intraprendere il viaggio verso Dersen.

OEM. Venero i comandi reali, ma forse sarebbe in libertà di Cospargh il moderarli.

COS. In mia libertà? Non ho mai imparato a trascurare i sovrani comandi. Voi m'intendete.

OEM. Sì, sì, conosco la malizia del mio accusatore, che teme di lasciarmi campo ... ma *l'innocenza* mia ... Eh, non voglio giustificarmi presso di voi.

COS. Per quanto siate altero, dovete farlo. Io sono il vostro giudice.

OEM. Voi il mio giudice! E un vostro pari, mi capite, ha potuto incaricarsi di una tal commissione? Ingiusto amico. Non esultate sì presto della vittoria; alle volte il colpo altrui minacciato viene a piombare sul capo stesso di chi ardì meditarlo.

COS. Risparmiatevi la pena di questi insegnamenti, ed imparate ad obbedire ai comandi del re, io sono venuto qui per esser testimonio della vostra partenza...

AMA. Andiamo, o padre, e togliamo a quel crudele il barbaro contento di contemplare le nostre disavventure.

COS. Che dite, contessa, di andar col padre? Per vostro soggiorno è destinato un ritiro, e questa sera istessa sarete trasportata.

AMA. Un chiostro? Questa sera? per qual motivo? per qual colpa merita Amalia un così strano procedere? Resti io pure priva di libertà, un oscuro carcere mi chiuda, ma non mi si tolga la compagnia del padre ... [*s' inginocchia*] Ah, Cospargh, ecco ridotta un' infelice allo stato supplichevole; ecco la contessa Amalia a' vostri piedi genuflessa: non le negate una così picciola grazia. Sarete così superbo che non mi ascoltiate benigno, sì crudele, che mi niegate sì poco? No, voi siete padre, e sapete qual amore esige questo grado da' propri figli.

COS. Tutto indarno; non può essere.

AMA. [*si alza*] Indarno? non può essere? Barbaro. Vedo che niente ha forza di rimuovere quel tuo cuore di tigre. Ma qui non comandi tu solo; il monarca è buono, umano, giusto. Andrò a suoi piedi a far palese la tua crudeltà, e ad impetrare, tuo malgrado, che ciò che mi nieghi...

COS. Non mi offendo delle parole di una disperata. L' ora si avanza: signor Uffiziale, eseguite.

AMA. No, non lo farà. Mi appello al re stesso. [*all' Uffiziale*] Deggio in prima portarmi da lui, e senza la vostra promessa d'onore, che mio padre mi attende fino al mio ritorno, non lo lascio, nè vi sarà chi possa staccarmi da lui.

OEM. Mia figlia ... [*si abbracciano*]

COS. Qual ardire è cotesto? Inutili contrasti. [*all' Uffiziale*] Olà, venga divisa Amalia dal padre.

UFF. Questo non è l' uffizio mio.

COS. Olà, Guardie.

SCENA IX.

IL CONTE ENRICO, *e* DETTI.

ENR. Che vedo? Si adopera la violenza? Fermatevi, io vengo in nome del re. Signor Uffiziale, osservate quest'ordine scritto di suo proprio pugno. Ella dipenda dagli ordini miei. [*dà un viglietto all' Uffiziale*]

OEM. Oh, mio amico!

AMA. Amico impareggiabile.

COS. Che volete voi qui? Cosa ardite di tentare? rammentate che un eguale destino attende anche voi.

ENR. Già so quello, che a me pure avevate preparato ... Ma il vostro regno è finito: esso fu

breve, perchè fu troppo tirannico. Si è scoperta l'innocenza del conte d'Oemburgh, e i vergognosi mezzi che avete impiegati per la sua ruina. Animo perverso! Impostore! Nuove calunnie?.. Nel momento in cui vi parlo, tutte le vostre scritture vengono trasportate; e questo uffiziale ha ordine di trasportare voi dentro quella fortezza, che al conte Oemburgh avevate ingiustamente destinata. Colà si deciderà della vostra sorte.

COS. Furie infernali; è dunque deciso; che il mio nemico debba sempre trionfare sopra di me? Ho perduto il frutto di tanti anni di penose fatiche. No, Cospargh non sopravviverà. [*vuol ferirsi colla spada, e l'Uffiziale lo disarma*]

OEM. A quale eccesso vi lasciate voi condurre dalla disperazione? Cessate di riguardarmi come vostro nemico, mentre io lo sono così poco, che ancor prima di notte voglio impiegarmi per voi presso il sovrano.

CON. Oemburgh pregare per me? Questo è il maggiore oltraggio. Andiamo. [*parte fra Soldati e l'Uffiziale*]

ENR. Vada egli pure a calmare i primi furiosi moti di una superbia umiliata, di una vendetta resa vana dal Cielo; presto lo vedremo supplichevole. Conte lasciate che io vi abbracci per dimostrarvi quanto grande sia la mia consolazione.

OEM. Mi mancano, amico, le parole per esprimere i veri sentimenti dell'animo mio.

AMA. Lode al Cielo, padre mio, mi venite ridonato.

OEM. Amabile figlia, preziosa parte di questo cuore, teco ho sofferto. [*al conte Enrico*] Ma quali sono le circostanze di un cambiamento sì improvviso?

ENR. Mentre mi portava a corte per azzardare l'ultimo tentativo in favor vostro presso del re, viddi sulla piazza maggiore un gran concorso di popolo; ne richiesi il motivo, e sentendo che era Carlingh arrestato, scesi di carrozza, e lo viddi appunto che veniva condotto alla gran guardia. Chiedo all' uffiziale di parlargli, ei me lo accorda, e Carlingh mi consegna nascostamente un plico di scritture, che teneva celate in petto, dicendomi: queste sono scritture ch'io tolsi al conte d'Oemburgh; contengono esse cose appartenenti all'ultima conchiusione di pace; andava appunto per farne la restituzione, ma fui arrestato. Esse contengono qualche prova per la salvezza del mio tradito padrone; sia di me ciò che si vuole, sono a tutto disposto.

OEM. E quelle scritture?

ENR. Contenevano esse gli ordini precisi del re, e due abbozzi delle lettere da voi inviate in risposta al ministro nemico, di cui si viddero anche l'esibizioni. Carlingh lo condussi meco a corte, avendone data sicurtà all'uffiziale. Scoprì tutte le circostanze, e dalla bocca del re stesso sentirete il rimanente. Ho ordine di dirvi che egli vi attende a corte.

OEM. Degno principe, non mi sono ingannato ad abbandonarmi alla sua giustizia. Ma del conte Eugenio, non avete inteso nulla di lui?

AMA. Sì, merita compassione.

ENR. Anzi merita l'affetto vostro, il vostro amore, e la stima di tutti. Lo ritrovai dal re, che si era gettato a' suoi piedi, supplicandolo che vi ascoltasse. Immaginatevi la sorpresa di quel cuore nell' iscoprire l' innocenza vostra, e i delitti di suo padre. Si dividevano i suoi pensieri, ma non dimenticava quello che da lui

esigeva il suo dovere; supplicava in tal modo, che il re ne parve commosso.

OEM. Ha egli ottenuta grazia?

ENR. Eccovi la risposta di sua maestà: *Punire e premiare è dovere di principe. Per quanto mi offendono i delitti del padre, mi obbligano i meriti del figlio; attenda questo ogni giustizia da me, ma non si lasci quello senza gastigo; sarà però mitigata la pena del padre in grazia di sì degno figlio.*

OEM. Anch'io supplicherò per lui, per Carlingh...

SCENA X.

EUGENIO, *e* DETTI.

AMA. Eccolo che viene.

OEM. Chi?.. Siete voi degno cavaliere? Ah, venite come mio figlio, venite fra le braccia di uno che si dichiara vostro padre.

EUG. Io vostro figlio! Posso ancora sperare questo nome da voi?.. e dalla virtuosa Amalia?

AMA. Amalia è dichiarata per voi. Voi meritate tutto. Mio padre vi stima, ed il mio cuore vi adora.

EUG. Questa bontà mi consola..Ma la disgrazia in cui si è precipitato mio padre..

OEM. Verrà mitigata, per la vostra intercessione, dalla clemenza del re. Cielo! Chi avrebbe creduto mai che lo stromento delle mie disgrazie fosse per divenire l'autore delle nostre felicità!

SCENA XI.

ALBERTO, *e* DETTI.

ALB. Eccellenza, il popolo si raduna nella piazza avanti il palazzo tutto pieno di giubilo: non si

si sente se non, viva il re, viva Oemburgh. Non posso trattenere addietro la gente di casa: vogliono a tutta forza rallegrarsi con vostra eccellenza.

OEM. Vi ringrazio, miei figli, vi ringrazio: quanto mi commovete! La rimembranza di questo giorno resti impressa in ognuno di noi. Si consacri egli alla riconoscenza, all' amicizia, all' amore; ed un tal fatto mi ricordi per sempre il giuramento, che io fo in vostra presenza, di adempire con maggior zelo in avvenire ai doveri di buon cittadino, di ministro fedele, e di servo dello Stato.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL SAGGIO MINISTRO DI CORTE.

Una rettitudine, e un zelo onesto per gl'interessi del suo principe, un'applicazione abituale agli affari di Stato, un desiderio d'esser sempre benefico, una scelta di subalterni capaci, un prevenire i bisogni della nazione, un non abusar giammai della propia autorità, formano un *saggio Ministro di corte*. Mostrarsi degno della pubblica confidenza per le opere più che per le parole, discendere ai gemiti degli oppressi, usar dei raggiri ingegnosi e prudenti per reprimere le violenze, consacrar la politica colla buona fede, questi sono i mezzi più atti ad ottenere, ancor non volendolo, il nome di grande. *Ha tibi erunt artes*.

Con questi principj sviluppiamo il seguente dramma comico. La sua probità ne ha condotto alla sua scelta, ed insieme la novità del carattere, di cui sembrane che mancasse la nostra Raccolta. Noi fortunati, se avessimo potuto trovare altrettanti soggetti virtuosi, ma sempre diversi, quanti sono i proposti pezzi teatrali! Non sempre il desiderio è seguito dall'effetto.

Il primo atto ne fa il quadro del Ministro, e col mezzo dei servi, che palesano la sua metodica beneficenza; e si getta il seme del matrimonio; e si accenna il carattere dell'antagonista.

Le scene VI, VII, VIII, IX hanno un bel colpo di veduta. Il Ministro dà udienza a tutti; va bene; soddisfà ragionevolmente a tutti; molto meglio. Ma in quella del progettante si sarebbero bramati progetti meno assurdi e ridicoli. Che *fiumi* navigabili? che *scarpe*? ognun sa che infinito è il numero degli sciocchi; ma ognuno deve sapere eziandio, che non tutti gli sciocchi son degni di

comparire in teatro. I progettanti son per lo più gente scaltra ed accorta, benchè ingannatrice. I loro progetti si propongono inorpellati, se non altro, per abbarbagliare i mal veggenti. Era dover dell'autore l'inventarsene alcuno, anche per decoro del suo Ministro, il quale colla sua antiveggenza ne discoprisse l'inganno. Neppure siam molto persuasi del signor *poeta* coi suoi versi, e colle sue dediche. Luoghi troppo comuni. Ben lodiamo il ripiego del Ministro col premiare il suo *bel carattere* di copista.

Se si avesse a intraprendere un'altra *Raccolta Teatrale*, noi vi ci troveremmo dispostissimi. Ma a un patto solo, che nè tragedie, nè commedie, ec. avessero intrichi di matrimonio, e con questo titolo: *Teatro senza matrimonj*. Chi potrebbe mai allora unire insieme forse neppure un tomo? Dunque il matrimonio sarà necessario? Tale lo suppongono i poeti. Questi vogliono sempre *amori*, e perchè divengano onesti, leciti, e casti ancora, li coprono col velo del matrimonio. Ecco il lor sillogismo: poesia in teatro non piace, nè può, nè dee piacer senz' *amori*. Ma *amori* non vanno bene senza *matrimonio*: Dunque *matrimonio* necessario. — *Nego maiorem*. L'animo umano non ha altre passioni, che l'*amore*? Non si dan forse virtù o vizj senz'*amore*? O monotonia, o monotonia, distruggitrice del Bello Teatrale, quando finirai tu di annoiarci l'orecchio e il cuore? . . Ma vi vogliono donne, e donne giovani. . . sia così. Dunque queste non sanno altro mestier che l'*amore*? — S'introduce una maritata; e questa subito fa all'*amore* contro le leggi del suo dovere. Viene una vedova; e questa cerca di rimaritasi. L'ultim'atto già si sa sempre che termina nella gloria del matrimonio. — Italiani miei cari, tentate un poco una musica nuova. Inventate qualche *motivo*, che non sia rubbato nè da Gluck, nè da Paisiello. Se vi manca l'immaginazione, non fate nè i poeti, nè i maestri di musica.

Il dramma presente ha per oggetto un *saggio Ministro*

di corte. La bella *unità* vorrebbe, che tal carattere fosse lavorato ad un solo tornio; che gli accidenti fossero altrettanti raggi di cerchio, i quali dalla circonferenza egualmente collimassero al centro; che gli spettatori non venisser distratti da episodj, benchè gratissimi. Ma ogni legno ha il suo tarlo; ed il tarlo dei drammatici si considera da noi l'*amore*. Il Goldoni stesso con tutti i suoi titoli di commedie *diversi*, ha inciampato se non altro all'ultima soglia. Noi consigliamo i giovani a comperarsi il Dizionario delle Passioni; far se non altro tante commedie alfabetiche, quante sono le lettere. Vi troveranno in ognuna qualche bella *Passione* nel B, C, D, E. Si permette allora che nella lettera A vi s'inchiuda l'*Amore*. Ma noi abbaiamo alla luna.

Siamo già alla IV scena dell'atto II, e non veggiam neppur l'ombra del *Ministro di corte*. Indi si torna al filo. Ma non fa maraviglia. Posto che vi si voglia il trattato d'un matrimonio, fa d'uopo di quando in quando risvegliarne l'idea. La figlia e il figlio di due rivali servono all'intreccio. Dunque non fanno un episodio del tutto staccato. Si giustifichi l'autore, supposto il suo piano di volere imenei.

Le altre scene fino all'ultima hanno relazione col primo scopo. Veramente i sospetti, su cui si fonda la disgrazia del Ministro, sono assai deboli fili in sì difficile labirinto. La probità di lui e la prudenza sempre sostengono il lor primato. Ma l'atto nondimeno non ha molta forza. Speriamola nel terzo.

La disgrazia del primo Ministro nelle tre prime scene dell'atto III era già preveduta. E' un laccio teso alla virtù. Il teatro comprende l'invidia delle corti, e confida di veder riparato il torto di un uomo onesto.

Il figlio di Cospargh nella scena IV, ch'è innamorato, affila molte ragioni per difendere il Ministro. Questa scena val qualche cosa. E' netta, precisa, conserva la sua relazione col fin principale, e merita presso lo spettatore

ad Eugenio il conseguimento della sospirata Amalia. Ma non approviamo l'ultimo monologo di Cospergh, quando in faccia all'udienza si palesa per traditore con termini assai neri. Gli scellerati, tirano, se non un panno, almeno un velo, sopra i proprj delitti.

Il pentimento di Carlingh nell'ultima scena avrà una ragione. Lo vedremo in appresso; altrimenti sarebbe un vuoto.

Giuste, benchè amorose, sono le due prime scene dell' atto IV. I sentimenti reciproci decorosi, senza smanie senza delirj. Gli amanti si sfogano. Lo sfogo è un' anticipazione della speranza.

Finalmente abbiamo nella III una scena semi-patetica. I bei sentimenti di padre nobilitano presso l'uditore i pregi del ministro, benchè quí non si tratti degli affari di Stato. Il cuore decide dell'uomo grande. Non si può essere buon Ministro, sebben d'ingegno acutissimo e di mente sublime, quando il cuore non s'interessa nel bene dei nazionali. Ma prima questo cuore comparisca pietoso e sensibile tra le pareti domestiche.

Il ritrovamento di Carlingh nella casa soccorsa lega l'azione. Il progetto del poeta è naturale. Questo forse è il più bel gruppo finora. Per via indiretta si va a scoprire la macchina del tradimento. Ma la miglior riflessione che possiam fare, si è quella, che la beneficenza di Amalia, benchè segreta, cooperi al bene del padre. Giova assai, che il popolo impari quanto le virtù morali trovino anche terrena la ricompensa.

Alla fine dell'atto IV già siamo al fatto di quanto deve accadere nell'atto V. Dopo la scena di Carlingh con Amalia, la catastrofe si eseguì anticipatamente.

A far vieppiù nota la virtù del Ministro, si è inventato dal poeta nell'atto V, che un principe straniero lo inviti, ed accolga al suo servizio. Ma questo pare improbabile, e per la ristrettezza del tempo, e perchè il Ministro non era ancora formalmente licenziato, e perchè non si

soglion praticare tra principi le dette inofficiosità di usar persone addette a una corte sovrana; molto più se queste sono in sospetto di ree.

L'avevam preveduto. Un cumolo precipitato di accidenti nel fine. In pochissime e brevi scene si arrestano segretarj, si conseguano carte, si esaminano, si verificano; e un re in angusto spazio ordina e disordina, punisce e premia: si ristabilise il Ministro, si fa un matrimonio, si chiude il dramma.

Ognuno sarà convinto, che la chiarezza, la semplicità, e sopra tutto il *metodo* son la vita animata delle produzioni teatrali. Qualche bellissimo colpo impensato non fa l' *assemblo*, come dicesi in francese. Noi esaltiamo la buona morale di questo dramma, il decoro, e il carattere sempre inalterabile del protagonista. Nel resto noi facciamo modello, benchè non abbia peccati gravi. ***